

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
27 settembre - 3 ottobre 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventiseiesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera ai Filippesi 2, 1 - 11

Matteo 21, 28 - 32

1) Orazione iniziale

O Padre, che prometti vita e salvezza a ogni uomo che desiste dall'ingiustizia, donaci gli stessi sentimenti di Cristo, perché possiamo donare la nostra vita e camminare con i fratelli verso il tuo regno.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 2, 1 - 11

Fratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

3) Commento¹ su Lettera ai Filippesi 2, 1 - 11

● Modello esemplare è la mentalità di Cristo : abbiate la stessa mentalità che fu in Cristo Gesù. La parola cardine è “mentalità”, cioè modo di pensare, modo di vedere le cose. Qual è l'unico modo buono, valido, di vedere le cose? Quello di Gesù! Abbiate tutti quell'unico e identico modo che è quello di Gesù Cristo.

Non si tratta allora di dire la stessa frase, di pensare la stessa cosa, ma di avere come fondamento la stessa mentalità.

Questo non è un atteggiamento da dittatore, è l'offerta del modello fondamentale dell'unica strada di salvezza.

Questo è il vertice della Lettera ai Filippesi, è il cuore della nostra riflessione: Cristo è il modello. «Abbiate la sua mentalità»; se non avete la mentalità di Cristo noi gli appartenete, se ne avete un'altra cambiatela, criticate fortemente il vostro modo di pensare, valutatelo, confrontatelo con Cristo; se corrisponde al suo: bene; se non corrisponde al suo cambiatelo, perché va male. La conformazione a Cristo misericordioso è il primo punto della nostra adesione a lui, del nostro cammino di fede, di conversione.

«Conformarsi a Cristo!»: allora la nostra meditazione adesso raggiunge un punto decisivo. Prima di ragionare su di me devo ragionare su di Lui, devo tenere fisso lo sguardo su Gesù autore e perfezionatore della nostra fede, punto di partenza e punto di arrivo. Dobbiamo continuamente rimanere fissi su Gesù Cristo, dobbiamo essere come Lui, possiamo essere come lui, stiamo diventando come Lui.

● Nel brano di oggi li invita a rimanere concordi, ad avere un atteggiamento di umiltà e di disponibilità al bene comune. A tal fine ripropone loro l'esempio dato da Gesù, attraverso l'inno Cristologico che abbiamo già letto la domenica dell'Esaltazione della Croce.

● Fratelli, 1se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione,

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.chiesadicusano.it - Monastero Domenicane Matris Domini

Paolo inizia questa nuova esortazione con uno stile accorato, quasi in forma di scongiuro. Con una costruzione retorica egli si appella a valori che si trovano nelle comunità cristiane: la consolazione che viene da Cristo, il conforto che nasce dall'amore, la comunione di spirito, l'amore e la compassione. I Filippesi nel momento della difficoltà devono controllare se nel loro arsenale hanno queste armi, che li possono aiutare a sostenere la prova.

- 2 rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Paolo fa leva sull'affetto che i Filippesi nutrono nei suoi confronti. Come un padre chiede loro di renderlo felice con un regalo: la loro unanimità e la loro concordia. E' questo il vero antidoto alla persecuzione, il vero fondamento che rende salda la comunità cristiana. La parola chiave di questi versetti è il verbo froneo, che viene tradotto con pensare, sentire. Ricorre per due volte in questo versetto (in italiano la seconda volta è tradotto con siate concordi). Paolo usa questo verbo per indicare l'atteggiamento interiore e dinamico del credente, basato sul suo nuovo essere in Cristo. Si compone di ragione, volontà e sentimenti del cuore. Riguarda la totalità della persona e marca le sue azioni e i suoi rapporti con gli altri.

- 3 Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.

Il sentire le stesse cose, si oppone alla rivalità e alla vanagloria e ben si sposa con l'umiltà, termine che in greco è composto di nuovo da froneo e letteralmente significa sentirsi piccolo, insignificante. Il messaggio viene ulteriormente ribadito nell'invito a considerare gli altri superiori a se stessi. Questo non per un gusto di annientamento, ma per avere gli uni verso gli altri la giusta stima e crescere nella concordia.

- 4 Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Questa considerazione di sé e degli altri si deve poi tradurre in atti pratici. Ognuno nel procurare ciò che è necessario e vantaggioso per la propria vita non deve trascurare di guardare alle necessità degli altri.

- 5 Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

Questo versetto fa da raccordo con l'inno Cristologico che si apre nel versetto seguente. Paolo ha esortato i suoi fedeli ad avere un unico sentire, a essere concordi. Ma in base a cosa essi possono assumere questo atteggiamento? Facendo proprio lo stesso sentire di Cristo Gesù. E' lui il modello.

- 6 egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, L'unico che a buon ragione avrebbe potuto gloriarsi è proprio Gesù. Egli infatti era nella condizione di Dio: ciò comporta dominio, autorità e dignità. Eppure non si è avvalso di questa sua condizione per gloriarsi davanti agli uomini, anzi ha rinunciato a questa sua prerogativa. Il termine condizione fa coppia con quello usato nel versetto seguente: condizione di servo. Sottolinea così il paradosso del gesto libero e volontario con cui Gesù vi ha rinunciato.

- 7 ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo,

In quale modo ha rinunciato alle prerogative della condizione di Dio? Svuotando se stesso, mettendo da parte gli attributi divini che non erano compatibili con la realtà dell'incarnazione. Questo svuotamento è servito dunque per assumere la condizione di servo, l'esatto opposto della condizione di Dio. Durante la sua vita terrena egli non volle comportarsi come Dio e signore degli uomini, ma come servo, privo di ogni dignità, autorità e potere, completamente dedito all'umile servizio degli altri. Il riferimento al servo ci porta al Servo di JHWH di cui si parla in Isaia 52,13-53,12 che sopporta la sofferenza per riconciliare gli uomini tra di loro e con Dio.

- 7c diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, 8umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. In questa seconda parte del versetto 7 l'autore cerca di esprimere l'evento dell'incarnazione. Gesù è divenuto simile agli uomini, ma non

solo: è stato riconosciuto in tutto e per tutto come un uomo. Non solo: in mezzo agli uomini egli si è ulteriormente umiliato, ha portato il suo svuotamento fino in fondo. In cosa è consistito questo svuotamento totale? Nella rinuncia a sentimenti di vanità, ambizione, autoesaltazione propri dell'essere umano. Egli piuttosto ha assunto una ferma e risoluta mitezza, aliena da ogni violenza, propria del servo di JHWH.

Il farsi obbediente fino alla morte quindi non è solo la descrizione di un itinerario che lo ha portato alla morte, ma un atteggiamento costante, che ha caratterizzato l'obbedienza e la mitezza di Gesù per tutta la sua vita. Gesù è arrivato alla morte, ma non solo. E' arrivato alla morte di croce. Molti tra i Filippesi avevano la cittadinanza romana e sapevano bene che la morte di croce era l'umiliazione più degradante, il colmo dell'abiezione.

- 9 Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, L'inno trova qui uno spiraglio. Gesù è sceso al punto più basso, ma ora è il momento di parlare della sua esaltazione. Il linguaggio conciso e serrato dei versetti precedenti diventa ampio e ridondante. Il soggetto cambia. Non è più Gesù bensì Dio, il Padre. Proprio perché Cristo ha accettato di umiliarsi fino in fondo, il Padre lo ha esaltato. Inoltre Dio Padre gli ha donato, letteralmente lo ha gratificato, con un nome che è al di sopra di tutti gli altri, cioè il suo stesso nome JHWH, che in greco si traduce Kyrios. Lo statuto di Kyrios comporta la suprema dignità e la sovranità assoluta su tutto quello che esiste in cielo e in terra. Proprio Gesù che non ha voluto avvalersi del vantaggio della sua condizione divina, riceve in dono da Dio la dignità suprema di Dio stesso.

- 10 perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, Gesù viene esaltato perché davanti al suo nome ogni creatura si prostri in adorazione. Il nome è quello che gli è stato dato da Dio. Questo versetto attua la profezia di Is 45,23 (traduzione dei Settanta). L'autore precisa la collocazione di tutte le creature: nei cieli, sulla terra e sotto terra, per evidenziare l'universalità di questa adorazione.

- 11 e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. L'inno raggiunge il massimo in questo versetto. Ogni lingua proclamerà che Gesù è Dio, è il Signore, il Kyrios per eccellenza. Gesù che durante la sua esistenza terrena ha voluto toccare il fondo dello svuotamento e dell'umiliazione, è stato innalzato alla suprema dignità. Al termine abbiamo poi l'espressione: a gloria di Dio Padre. Con queste parole si vuole affermare che Gesù Cristo Signore non è il sostituto né un concorrente di Dio, in quanto la confessione della signoria di Cristo ritorna alla fine a gloria di Dio Padre. Questa dossologia serve anche a chiusura di tutto l'inno.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 21, 28 - 32

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 21, 28 - 32

- C'è una frase conclusiva, comune alle due parabole della XXVI e XXVII domenica, che svela il segreto intendimento del discorso complessivo di Gesù: "Perciò vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare" (Mt 21,41).

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

La domanda posta da Gesù è la seguente: "Chi è allora il vero destinatario della promessa, il vero credente?". Anche la parabola dei due figli deve essere letta in questa prospettiva.

Molte volte, infatti, può verificarsi una forma di sintonia solo apparente, perché ultimamente interessata, tra la nostra volontà e quella del Padre. Siamo capaci di dirgli dei "sì" speciosi e superficiali, non maturati al sole di quella vera obbedienza interiore, che può solamente essere il frutto di una profonda conversione a Dio. Una forma di obbedienza disobbediente perché non tocca le radici del nostro cuore e non cambia la nostra esistenza.

In questa ipotesi è vero che, pur immersi in una vita ancora disordinata, coloro che hanno deciso di seguire Cristo, senza reticenze e senza cercare in ultima analisi il loro interesse, si riscatteranno e avranno la precedenza nel regno dei cieli.

La parabola ci fa capire quanto sia anche per noi reale il pericolo di partecipare, con apparente docilità, durante tutta la nostra vita, alle celebrazioni liturgiche e alle attività della Chiesa, senza mai diventare veri cristiani.

- Malgrado errori e ritardi Dio crede sempre in noi

Nei due figli, che dicono e subito si contraddicono, vedo raffigurato il mio cuore diviso, le contraddizioni che Paolo lamenta: non mi

capisco più, faccio il male che non vorrei, e il bene che vorrei non riesco a farlo (Rm 7, 15.19), che Goethe riconosce: "ho in me, ah, due anime". A partire da qui, la parabola suggerisce la sua strada per la vita buona: il viaggio verso il cuore unificato. Invocato dal Salmo 86,11: Signore, tieni unito il mio cuore; indicato dalla Sapienza 1,1 come primo passo sulla via della saggezza: cercate il Signore con cuore semplice, un cuore non doppio, che non ha secondi fini. Dono da chiedere sempre: Signore, unifica il mio cuore; che io non abbia in me due cuori, in lotta tra loro, due desideri in guerra.

Se agisci così, assicura Ezechiele nella prima lettura, fai vivere te stesso, sei tu il primo che ne ricevi vantaggio. Con ogni cura vigila il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita (Prov 4,23).

Il primo figlio si pentì e andò a lavorare. Di che cosa si pente? Di aver detto di no al padre? Letteralmente Matteo dice: si convertì, trasformò il suo modo di vedere le cose. Vede in modo nuovo la vigna, il padre, l'obbedienza. Non è più la vigna di suo padre, è la nostra vigna. Il padre non è più il padrone cui sottomettersi o al quale sfuggire, ma il Coltivatore che lo chiama a collaborare per una vendemmia abbondante, per un vino di festa per tutta la casa. Adesso il suo cuore è unificato: per imposizione nessuno potrà mai lavorare bene o amare bene.

Al centro, la domanda di Gesù: chi ha compiuto la volontà del padre? In che cosa consiste la sua volontà? Avere figli rispettosi e obbedienti? No, il suo sogno di padre è una casa abitata non da servi ossequianti, ma da figli liberi e adulti, alleati con lui per la maturazione del mondo, per la fecondità della terra.

La morale evangelica non è quella dell'obbedienza, ma quella della fecondità, dei frutti buoni, dei grappoli gonfi di mosto: volontà del Padre è che voi portiate molto frutto e il vostro frutto rimanga...

A conclusione: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti. Dura frase, rivolta a noi, che a parole diciamo "sì", che ci vantiamo credenti, ma siamo sterili di opere buone, cristiani di facciata e non di sostanza. Ma anche consolante, perché in Dio non c'è condanna, ma la promessa di una vita buona, per gli uni e per gli altri.

Dio ha fiducia sempre, in ogni uomo, nelle prostitute e anche in noi, nonostante i nostri errori e ritardi nel dire sì. Dio crede in noi, sempre. Allora posso anch'io cominciare la mia conversione verso un Dio che non è dovere, ma amore e libertà. Con lui matureremo grappoli, dolci di terra e di sole.

- Gesù ci chiede: siamo cristiani di facciata o di sostanza?

Un uomo aveva due figli!. Ed è come dire: Un uomo aveva due cuori. Ognuno di noi ha in sé un cuore diviso; un cuore che dice "sì" e uno che dice "no"; un cuore che dice e poi si contraddice. L'obiettivo santo dell'uomo è avere un cuore unificato.

Il primo figlio rispose: non ne ho voglia, ma poi si pentì e vi andò. Il primo figlio + un ribelle; il secondo, che dice "sì" e non fa, è un servile. Non si illude Gesù. Conosce bene come siamo fatti: non esiste un terzo figlio ideale, che vive la perfetta coerenza tra il dire e il fare.

Il primo figlio, vivo, reattivo, impulsivo che prima di aderire a suo padre prova il bisogno imperioso, vitale, di fronteggiarlo, di misurarsi con lui, di contraddirlo, non ha nulla di servile. L'altro figlio che

dice "sì, signore" e non fa è un adolescente immaturo che si accontenta di apparire. Uomo di maschere e di paure.

I due fratelli della parabola, pur così diversi, hanno tuttavia qualcosa in comune, la stessa idea del padre: un padre-padrone al quale sottomettersi oppure ribellarsi, ma in fondo da eludere. Qualcosa però viene a disarmare il rifiuto del primo figlio: si pentì. Pentirsi significa cambiare modo di vedere il padre e la vigna: la vigna è molto più che fatica e sudore, è il luogo dove è racchiusa una profezia di gioia (il vino) per tutta la casa. E il padre è custode di gioia condivisa.

Chi dei due figli ha fatto la volontà del Padre? Parola centrale. Volontà di Dio è forse mettere alla prova i due figli, misurare la loro obbedienza? No, la sua volontà è la fioritura piena della vigna che è la vita nel mondo; è una casa abitata da figli liberi e non da servi sottomessi.

Gesù prosegue con una delle sue parole più dure e più consolanti: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio. Perché hanno detto "no", e la loro vita era senza frutti, ma poi hanno cambiato vita. Dura la frase! Perché si rivolge a noi, che a parole diciamo "sì", ma poi siamo sterili di frutti buoni. Cristiani di facciata o di sostanza? Solo credenti, o finalmente anche credibili? Ma è consolante questa parola, perché in Dio non c'è ombra di condanna, solo la promessa di una vita totalmente rinnovata per tutti. Dio non rinchiude nessuno nei suoi ergastoli passati, nessuno; ha fiducia sempre, in ogni uomo; ha fiducia nelle prostitute e ha fiducia anche in me, in tutti noi, nonostante i nostri errori e i nostri ritardi. Dio si fida del mio cuore. E io "accosterò le mie labbra alla sorgente del cuore" (San Bernardo) unificato, "perché da esso sgorga la vita" (Proverbi 4,23), il senso, la conversione: Dio non è un dovere, è stupore e libertà, un vino di festa per il futuro del mondo.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa: corrispondendo alla grazia divina, dia frutti di vera giustizia e santità e possa contribuire a ricomporre il genere umano nella fraternità e nella pace. Preghiamo ?
- Per i ragazzi che completano l'iniziazione cristiana: ricevano nella famiglia e nella comunità parrocchiale la formazione necessaria alla crescita della loro fede. Preghiamo ?
- Per i giovani: dinanzi al dilagare della violenza e della corruzione trovino nella fede la forza per resistere al male e lo slancio per perseguire con coraggio il bene. Preghiamo ?
- Per quanti operano nel campo della protezione dei minori e dei vulnerabili: educino le persone e le comunità a prevenire ogni forma di violenza e di abuso fisico o psichico. Preghiamo ?
- Per noi, convocati dalla parola di Dio attorno all'altare: liberati da ogni egoismo e resi umili di cuore, ci sia dato di vivere ogni giorno con spirito di fede e carità. Preghiamo ?
- Tra di noi, in famiglia/Comunità, siamo sinceri e trasparenti o abbiamo qualcosa che vogliono rivelare per non perdere la stima dei nostri cari?
- Quanto influisce, sul nostro comportamento l'opinione altrui?
- Abbiamo difficoltà e imbarazzo a trasformare i nostri no in e quindi a riconoscere i nostri errori?
- Quando hai visto forme di rivalità e di vanagloria all'interno della tua comunità cristiana?
- Cosa significa avere lo stesso sentire?
- Cosa significa per la tua vita avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù?

8) Preghiera : Salmo 24***Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.****Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.**Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.**Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.**I peccati della mia giovinezza
e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.**Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.***9) Orazione Finale**

O Padre, tu operi sempre per il bene dei tuoi figli: ascolta la nostra supplica e donaci di riporre in te ogni nostra speranza.

Lunedì della Ventiseiesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Giobbe 1, 6 - 22

Luca 9, 46 - 50

1) Orazione iniziale

O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché, affrettandoci verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna.

2) Lettura : Giobbe 1, 6 - 22

Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore. Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabèi hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldèi hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.

3) Commento ³ su Giobbe 1, 6 - 22

● La scena richiama lo svolgersi di un processo in un tribunale: Satana è il Pubblico Ministero, l'accusatore, la Corte è composta dagli angeli e Dio è il giudice. Dio quasi si "vanta" del giusto Giobbe e Satana lo sfida, colpisce e stupisce l'atteggiamento di scommessa che Dio accoglie; atteggiamento necessario? E' giusto, per la nostra logica, che Dio accetti la sfida del suo e nostro avversario? Fin da subito appare il mistero dei pensieri e della logica unica di Dio, e questo non solo perché Dio nella sua Parola si serve di metafore e racconti simbolici. Gran parte del racconto è permeato dal tema della prova; perché essere nella prova? Perché essere provati? Provati in cosa e soprattutto provati da chi? E' Dio che ci prova, ci fa una sorta di test? Nel passo biblico è Satana che prova il buon Giobbe ma è pur vero che è Dio che apertamente glielo concede. Allora pare che comunque il potere ultimo è e rimane quello di Dio e che comunque il male, seppur sembra in qualche modo essere permesso da Dio, non è da Lui che proviene: non è Lui che dispone l'accadimento di tutte quelle disgrazie al povero Giobbe. Accade il peggio che Giobbe o

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Antonio Bongiovanni in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

qualunque altro uomo possa temere, financo la perdita dei “propri” figli. Ecco che allora l'accento si posa sull'aggettivo “proprio”: sono veramente di Giobbe tutti i beni da lui posseduti e goduti? Sono forse parte della proprietà di Giobbe i “suoi” figli? Irrompe nel passo del libro un cambio decisivo nei pensieri di Giobbe forse e anche in noi, che lo leggiamo e meditiamo: la consapevolezza, seppur imperfetta, di parte della logica di Dio, vale a dire quella del dono; le cose e anche i figli sono per Giobbe solo dono di Dio e non più una propria conquista, e l'unico occhio che schiude a questa nuova visione del tutto è quello della fede: «il Signore ha dato, il Signore ha tolto». Non si può in definitiva comprendere razionalmente il tutto; la ragione fa il suo e poi lascia il passo all'altra forza che può arrivare “oltre”, cioè fa necessariamente spazio alla fede, il più grande dei doni di Dio.

- «Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». (Gb 1,20-22) - Come vivere questa Parola?

Conosciamo la vicenda di Giobbe: un uomo che possedeva grandi ricchezza e conduceva vita intemerata. Tutto, a casa sua, procedeva a gonfie vele; quando però sopraggiunse la prova e le disgrazie si fecero gravi su di lui, egli fu tentato di ribellarsi a Dio.

Riuscì però a riprendersi impegnandosi a vivere la fede vera e profonda: proprio quella che noi, gente della nuova alleanza, siamo chiamati a vivere in pienezza. Questo ricredersi di Giobbe diventa vera conversione, gli apre quegli orizzonti di Dio che li fanno intendere come il Creatore di tutto, che tanto ci ha amato e ci ama, può ben disporre di ogni cosa come vuole.

Anche per noi è fonte di serenità l'entrare in questi orizzonti di fede pure quando dobbiamo affrontare la prova.

La preghiera migliore è l'eco di quella di Giobbe: Tu sai, Tu conosci quello che è il vero bene per me. Io mi fido: sii dunque benedetto.

Ecco la voce di Santa Teresa di Lisieux : "La gioia non dipende dal possedere molti beni materiali, ma dall'avvertire in cuore che stiamo compiendo ciò che Dio vuole da noi"

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 9, 46 - 50

In quel tempo, nacque una discussione tra i discepoli, chi di loro fosse più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande». Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 9, 46 - 50

- Chi è il più grande fra loro? Questa domanda assilla molto gli apostoli. Gesù ha risolto questo problema in un modo molto semplice: prendendo come esempio un bambino, con la sua semplicità, con la sua umiltà, con la sua dipendenza da qualcun altro. Gesù voleva così insegnare che i valori del regno di Dio sono completamente diversi da quelli terreni, perché essi vanno oltre la logica umana.

Questo brano del Vangelo è una lezione per ogni uomo. Ma, ad avere sete di potere per dominare gli altri e mettersi al di sopra degli altri, non è soltanto l'individuo. Interi popoli hanno queste aspirazioni. Che cosa sono le guerre, se non l'espressione tragica della volontà, da parte di un popolo, di essere più potente degli altri? I popoli più indifesi sono vittime delle aspirazioni orgogliose dei più potenti, dei più forti. Preghiamo Dio perché sia fatta pace nel rispetto di tutti. Ogni uomo è figlio di Dio.

- «In quel tempo, nacque una discussione tra i discepoli, chi di loro fosse più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: "Chi

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande".» (Lc. 9,46-48) - Come vivere questa Parola?

I discepoli di Gesù cadono in una pretesa che sa di immaturità umana e spirituale.

La risposta di Gesù "brucia" ogni attesa sbagliata. Chi è il più piccolo (non a parole ma con schietta convinzione) è veramente il più grande.

Qui è il capovolgimento di una mentalità mondana che anche oggi prende piede.

Gesù è davvero liberatore, maestro e guida dell'uomo su strade di verità.

"Signore, aiutami a coltivare l'umiltà come misura di verità.

Fammi capire che nel Regno di Dio quel che conta è conoscere e accettare la propria piccolezza: limite, fragilità, debolezza; poter nello stesso tempo confidare sempre nel tuo aiuto che incoraggia, sostiene, realizza in me la vera grandezza, cioè: il coraggio di scegliere sempre il bene."

Ecco la voce di un sacerdote Oreste Benzi : "L'uomo è maturo quando arriva a capire che c'è il mistero, cioè che tutto non si riduce a quello che lui vede e capisce. Nessuna sapienza umana potrà catturare Dio e il pensiero di Dio non può essere pensiero dell'uomo".

● "Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande».». L'atteggiamento di chi crede non può mai essere l'atteggiamento violento di chi vuole impossessarsi di una cosa, fosse anche della verità. La verità, invece, va accolta con la stessa delicatezza con cui si accoglie un bambino. Mi verrebbe da dire che Gesù attraverso le parole del vangelo di oggi ci sta dicendo che solo la tenerezza ci fa abbracciare (comprendere) il Mistero. Ma questa tenerezza si manifesta innanzitutto nella nostra capacità di farci noi stessi bambini. Si può accogliere Cristo come un bambino solo quando si è disposti a diventare noi stessi piccoli. Questa via di semplicità lungi dall'essere semplicemente una via di semplificazione ingenua. È una via di essenzialità. I bambini sono essenziali, chiamano le cose con il loro nome, non fanno lunghi discorsi, vanno dritto al punto. Sanno piangere, sorridere, sanno bene ciò che desiderano, sanno affidarsi, sanno lasciarsi amare, si sentono di qualcuno. Ecco allora qual è il segreto che Cristo ci indica: il farsi bambini come strada che ci libera da tanti fronzoli che da adulti usiamo per sopravvivere ma che ai fini della salvezza sono solo di ostacolo. Ma il Vangelo di oggi si conclude con una precisazione. È Giovanni che preoccupato riferisce a Gesù: «Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci». È sempre forte la paura di pensare che "gli altri" possono toglierci qualcosa che è nostro. A volte basta essere fuori dal nostro giro per essere tagliati fuori non solo dalla nostra considerazione ma anche dalla consapevolezza che Dio ama tutti, anche quelli che da Lui sembrano molto lontani. Ma Gesù gli rispose: «Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, sposa di Cristo, perché ponga tutta la sua forza unicamente nella fede e nella parola del Signore. Preghiamo ?
- Per gli uomini di tutte le nazioni, perché si lascino illuminare dal vangelo, cioè dalla buona notizia che Dio è venuto a salvare tutti i suoi figli. Preghiamo ?
- Per i sacerdoti ministri della riconciliazione, e per quanti hanno il compito di accogliere e di ascoltare, perché in loro si riverberi l'attenzione amorosa di Cristo verso i piccoli e i poveri. Preghiamo ?
- Per chi, con troppa disinvoltura, divide gli uomini in buoni e cattivi, perché riconosca in ogni persona i germi di bene seminati dal Cristo. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti attorno a questo pane eucaristico, perché lasciamo che Gesù maestro ci renda pazienti nella prova e umili nel servizio. Preghiamo ?
- Per chi, nella nostra comunità, ha subito di recente una perdita negli affetti. Preghiamo ?
- Per i bambini abbandonati o trascurati della nostra parrocchia. Preghiamo ?
- Padre buono, tu che ascolti la voce del povero e sai compiere prodigi d'amore, accogli le suppliche che ti presentiamo, fiduciosi della mediazione di Cristo Salvatore. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 16

Tendi a me l'orecchio, Signore, ascolta le mie parole.

*Ascolta, Signore, la mia giusta causa,
sii attento al mio grido.*

*Porgi l'orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c'è inganno.*

*Dal tuo volto venga per me il giudizio,
i tuoi occhi vedano la giustizia.
Saggia il mio cuore, scrutalo nella notte,
provami al fuoco: non troverai malizia.*

*Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole,
mostrami i prodigi della tua misericordia,
tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra.*

Martedì della Ventiseiesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele

Lectio: Profeta Daniele 7, 9 - 10. 13 - 14

Giovanni 1, 47 - 51

1) **Preghiera**

O Dio, che con ordine mirabile affidi agli angeli e agli uomini la loro missione, fa' che la nostra vita sia difesa sulla terra da coloro che in cielo stanno sempre davanti a te per servirti.

2) **Lettura : Profeta Daniele 7, 9 - 10. 13 - 14**

Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

3) **Commento⁵ su Profeta Daniele 7, 9 - 10. 13 - 14**

● Gli Angeli sono esseri misteriosi, e in forma misteriosa ne parla il profeta Daniele nella celebre profezia sul Figlio dell'uomo che la liturgia ci fa leggere oggi:

"Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui; mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano". Daniele non nomina gli Angeli: parla di fuoco, di migliaia, di miriadi di miriadi... Sono veramente esseri misteriosi. Noi li rappresentiamo come uomini dal viso soave e dolce, nella Scrittura invece appaiono come esseri terribili, che incutono timore, perché sono la manifestazione della potenza e della santità di Dio, che ci aiutano ad adorare degnamente: "A te voglio cantare davanti ai tuoi angeli, mi prostro verso il tuo tempio santo". Come preghiamo nel prefazio di oggi: "Signore, Padre santo, negli spiriti beati tu ci riveli quanto sei grande e amabile al di sopra di ogni creatura". Nella visione di Daniele non sono gli Angeli gli esseri più importanti: vediamo più avanti "uno, simile ad un figlio d'uomo" ed è lui, non gli Angeli, ad essere introdotto fino al trono di Dio, è a lui che egli "diede potere, gloria e regno", è lui che "tutti i popoli serviranno". La stessa cosa vediamo nel Vangelo: gli Angeli sono al servizio del Figlio dell'uomo. "Vedrete i cieli aperti e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo" dirà Gesù, facendo allusione sia a questa visione di Daniele sia alla visione di Giacobbe, che nel sonno vede gli Angeli salire e scendere sul luogo dove è coricato e che dà il senso della presenza di Dio in tutti i luoghi della terra.

Gli Angeli di Dio sono dunque al servizio del Figlio dell'uomo, cioè di Gesù di Nazaret; la nostra adorazione non è rivolta agli Angeli, ma a Dio e al Figlio di Dio. Gli Angeli sono servitori di Dio che egli, nella sua immensa bontà, mette al nostro servizio e che ci aiutano ad avere un senso più profondo della sua santità e maestà e contemporaneamente un senso di grande fiducia, perché questi esseri terribili sono al nostro servizio, sono nostri amici.

Domandiamo al Signore che ci faccia comprendere davvero la sua santità e maestà infinite, perché ci prostriamo con sempre maggiore reverenza alla sua presenza, davanti ai suoi Angeli.

● Nel libro di Daniele c'è la volontà di voler intravedere il senso della storia come si presenta, ai credenti nel Dio d'Israele, nel secolo secondo avanti Cristo. Questo capitolo inizia con la visione apocalittica di quattro bestie che sorgono dall'oceano, il luogo del caos e del male. Le bestie rappresentano il dominio e il potere di quattro regni che si sono succeduti nel Medio Oriente e di cui è stato testimone il popolo d'Israele nel suo cammino faticoso: il leone che rappresenta Babilonia, l'orso che rappresenta il popolo della Media, il leopardo con quattro teste che è simbolo

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone

dei Persiani che scrutano in ogni direzione in cerca della preda, la quarta bestia, un mostro terribile, che richiama il regno di Alessandro Magno e dei suoi successori. Israele sta vivendo un tempo angoscioso in cui si ribella e tenta di conquistarsi una libertà, combattendo l'oppressione culturale e religiosa di Antioco IV Epifane (175-164 a.C.).

Nella visione della storia, come luogo dell'operosità dell'uomo e della giustizia di Dio, Daniele intravede il giudizio finale come un grande processo da parte di Dio, un vegliardo, che pronuncia la sentenza contro le bestie che opprimono il mondo con la violenza. Poi, all'orizzonte, appare uno, simile a un "figlio d'uomo" che scende dalle nubi, perciò non viene dal caos, dall'abisso ma dal cielo, ed è portatore di speranza e di accoglienza, semplicemente "uomo" ma viene nel mondo come risolutore della speranza di un popolo e quindi può essere considerato come un nome collettivo: uomo che rappresenta Israele e che prenderà il posto rimasto vacante dalla caduta degli imperi. Porterà finalmente la pace ed il benessere. Sottometterà tutti i popoli come i regni precedenti, ma viene da Dio, riceve i poteri da Dio e regnerà indisturbato e giusto poiché il Signore gli avrà riconosciuto potenza e forza su tutti i regni della terra. Su questa attesa la guerra partigiana dei Maccabei incomincia e si sviluppa con vicende via via più promettenti, fino a pensare che si possa arrivare, non solo alla indipendenza ma anche al dominio del mondo come, d'altra parte, lo sono state altre nazioni.

Purtroppo però, anche i vincitori ebrei non sanno mantenere salda l'alleanza con Dio e rientrano anch'essi nella prospettiva del potere come violenza, oppressione, intrighi e crudeltà.

La profezia di Daniele, tuttavia, continua a mantenere la speranza e il tempo di Gesù è particolarmente vivace nella prospettiva che si apre. Di fatto, Gesù applicherà a se stesso l'espressione "figlio dell'uomo", mettendovi dentro sia l'aspetto più umano della sofferenza (Lc 22,22), sia quello più divino della facoltà di rimettere i peccati (Lc 5,24), sia quello conclusivo della storia (escatologico) del giudizio finale (Lc 21,27.36). Egli opera con potenza e bontà, promettendo in futuro orizzonti di dominio e di pace. Questa attesa si alimenta continuamente e però fa impazzire la distanza tra le attese di potenza sognate nel mondo ebraico e l'impostazione di servizio, di misericordia e di non violenza di Gesù.

Alla fine chi segue Gesù è completamente disorientato e non fa assolutamente niente per reagire. Tutti sono confusi: il progetto di Gesù non corrisponde per niente alle profezie ed alle attese. Non lo si può sostenere. Non ha senso. Quel disorientamento che angoscia gli amici di Gesù e che fa ritenere che la sua presenza sia stata solo illusione e sconfitta, continua ancora oggi, e fa immaginare che tutto sia una struttura impensabile da proporre o una ricerca di sogni inutili. La potenza del mondo e del caos è sempre più forte e imprevedibile; essa smantella tutto e tutti. Gli altri progetti, speranze e attese sono sogni che possono abitare il cuore di ciascuno quanto un respiro ed una illusione; ma non c'è consistenza né prospettiva significativa. Bisogna tuttavia riconoscere che la fede cristiana è capace di non coltivare più sogni di potenza e di gloria, di potere e di conquista. Almeno questo si è fatta strada. Seguire Gesù è un camminare per portare speranza nel mondo disorientato; non però a poco prezzo ma a costo di presenza, di solidarietà, di impegni di giustizia, di responsabilità e di coraggio, di confronti e di ricominciamenti.

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 1, 47 - 51

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Giovanni 1, 47 - 51

● Le parole di un grande Papa riescono ad introdurci nel migliore dei modi nell'atmosfera della festa odierna. E' da sapere che il termine angelo denota l'ufficio, non la natura: quelli che arrecano

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Roberto Pisolini del Centro Aletti in www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

annunci ordinari sono detti angeli, quelli invece che annunziano i più grandi eventi sono chiamati arcangeli.

Ascoltando le letture scelte per la memoria liturgica dei santi arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, si può avere quasi la sensazione di un certo sganciamento dalla vita quotidiana. I riferimenti a draghi, serpenti; cieli aperti e sconvolti da battaglie tra creature celesti sembrano appartenere più alla sceneggiatura di qualche film fantastico che non alla nostra povera esistenza quotidiana. Eppure le parole di Gregorio Magno riescono ad avvicinare alla nostra sensibilità moderna la presenza di queste misteriose figure che curiosamente compaiono in tutti i momenti più importanti della rivelazione biblica. Gli arcangeli non sono altro che messaggeri, attraverso cui Dio comunica all'uomo le cose più importanti per il suo cammino. Non vanno dunque intese come immaginarie presenze che agiscono nella nostra vita sospendendo la nostra libertà, ma piuttosto come preziosi compagni di viaggio che ci aiutano a restare in dialogo con quel Dio che sempre ci parla.

Noi dimentichiamo di quanto la realtà sia sempre collegata al disegno che Dio sta realizzando e soprattutto dimentichiamo che ascoltare la voce di Dio è il solo modo per decifrare la realtà che spesso è così caotica e incomprensibile ai nostri occhi. Il nome di questi potenti alleati celesti ricorda di quali doni abbiamo sempre bisogno per ascoltare la voce di Dio e per metterla in pratica, ci occorre stupore e senso della sua presenza: Michele, chi è come Dio. Ci serve poi una grande libertà interiore per aderire alla sua volontà, ecco Gabriele, fortezza di Dio, ma soprattutto abbiamo bisogno di essere guariti dalle paure e dalle paralisi che bloccano ancora il nostro agire, Raffaele, medicina di Dio. Attraverso questi doni con precisione e discrezione i santi Arcangeli accompagnano il nostro santo viaggio in questo mondo per farci scoprire che la realtà può essere sempre il luogo dove la parola di Dio ancora si compie.

- “In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo”. Con questa immagine suggestiva che Gesù consegna a Natanaele, il vangelo di oggi ci fa fare memoria degli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele. Nella nostra società allenata al fantasy e alle realtà virtuali, parlare di angeli significa evocare personaggi che non hanno nulla a che vedere con la realtà vera ma che abitano quella realtà aumentata alla maniera forse dei pokemon. Eppure se possedessimo un microscopio spirituale ci accorgeremmo che da vicino, la realtà è abitata anche da forze non immediatamente visibili, ma che collegano come una rete invisibile il cielo e la terra. Un secolo fa parlare del wi fi avrebbe destato qualche sospetto di magia negli ascoltatori, perché non potevano immaginare come delle immagini, dei suoni, dei contenuti potessero viaggiare in tempo reale da una parte all'altra del pianeta senza vedere immediatamente nulla di questo passaggio. Eppure ciò è reale. Nella vita spirituale c'è qualcosa di simile. La linea wi fi del cielo è fatta di angeli. E tra di essi ce ne sono alcuni con ruoli e funzioni decisive. Possiamo anche non crederci, ma ciò non ci metterà fuori da questo wi fi, semplicemente non lo utilizzeremmo. Al contrario, utilizzarlo, significa sapere che siamo costantemente in collegamento con il cielo. E proprio a partire da questa “connessione”, Michele, Gabriele e Raffaele rappresentano tre “funzionalità” straordinarie di questo wi fi. Michele è colui che difende, Gabriele colui che annuncia, e Raffaele colui che guarisce. In definitiva tutte e tre questi arcangeli ci donano tre cose di cui ognuno ha bisogno. La prima cosa è sapere che non siamo soli nella lotta, ma che c'è qualcuno che combatte con noi. La seconda cosa è ricevere un annuncio che è più grande dei nostri ragionamenti e calcoli, un annuncio che come un imprevisto ci cambia la vita. La terza è sapere che quasi mai passiamo indenni in mezzo alle vicende della nostra storia e quindi abbiamo bisogno di guarigione.

- Il vangelo di oggi ci presenta il dialogo tra Gesù e Natanaele in cui appare questa frase: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'Uomo". Questa frase aiuta a chiarire qualcosa riguardo agli arcangeli.

- Giovanni 1,47-49: La conversazione tra Gesù e Natanaele. Filippo portò Natanaele da Gesù (Gv 1,45-46). Natanaele aveva esclamato: "Da Nazaret può venire qualcosa di buono?" Natanaele era di Cana, che si trova vicino a Nazaret. Vedendo Natanaele, Gesù dice: "Ecco un israelita autentico, senza falsità!" Ed afferma che lo conosceva già quando era sotto il fico. Come mai Natanaele poteva essere un "israelita autentico" se non accettava Gesù messia? Natanaele "stava

sotto il fico". Il fico era il simbolo di Israele (cf. Mq 4,4; Zc 3,10; 1Rs 5,5). "Stare sotto il fico" era lo stesso che essere fedeli al progetto del Dio di Israele. Israelita autentico è colui che sa disfarsi delle sue proprie idee quando percepisce che queste sono in disaccordo con il progetto di Dio. L'israelita che non è disposto a conversare non è né autentico né onesto. Natanaele è autentico. Sperava il messia secondo l'insegnamento ufficiale dell'epoca, secondo cui il Messia veniva da Betlemme nella Giudea. Il Messia non poteva venire da Nazaret in Galilea (Gv 7,41-42.52). Per questo, Natanaele si resiste ad accettare Gesù messia. Ma l'incontro con Gesù lo aiuta a rendersi conto che il progetto di Dio non è sempre come la persona se lo immagina o desidera che sia. Natanaele riconosce il suo proprio inganno, cambia idea, accetta Gesù messia e confessa: "Maestro, tu sei il figlio di Dio, tu sei il re di Israele!"

- La diversità della chiamata. I vangeli di Marco, Matteo e Luca presentano la chiamata dei primi discepoli in modo assai conciso: Gesù cammina lungo la spiaggia, chiama Pietro ed Andrea. Poi chiama Giovanni e Giacomo (Mc 1,16-20). Il vangelo di Giovanni ha un altro modo di descrivere l'inizio della prima comunità che si formò attorno a Gesù. Giovanni lo fa narrando storie ben concrete. Colpisce la varietà delle chiamate e degli incontri delle persone tra di loro e con Gesù. Così, Giovanni insegna come bisogna fare per formare una comunità. E' mediante i contatti e gli inviti personali, ed è così fino ad oggi! Gesù chiama alcuni direttamente (Gv 1,43). Altri indirettamente (Gv 1,41-42). Un giorno chiamò due discepoli di Giovanni Battista (Gv 1,39). Il giorno seguente chiamò Filippo che, a sua volta, chiamò Natanaele (Gv 1,45). Nessuna chiamata si ripete, perché ogni persona è diversa. La gente non dimentica mai le chiamate importanti che marciano la loro vita. Ne ricorda perfino la ora ed il giorno (Gv 1,39).

- Giovanni 1,50-51: Gli angeli di Dio che scendono e salgono sul Figlio dell'Uomo. La confessione di Natanaele è appena all'inizio. Chi è fedele, vedrà il cielo aperto e gli angeli che salgono e scendono sul Figlio dell'Uomo. Sperimenterà che Gesù è il nuovo legame tra Dio e noi, esseri umani. E' la realizzazione del sogno di Giacobbe (Gen 28,10-22).

- Gli angeli che salgono e scendono la scala. I tre arcangeli: Gabriele, Raffaele e Michele. Gabriele spiegava al profeta Daniele il significato delle visioni (Dn 8,16; 9,21). Lo stesso angelo Gabriele portò il messaggio di Dio a Elisabetta (Lc 1,19) ed a Maria, la madre di Gesù (Lc 1,26). Il suo nome significa "Dio è forte". Raffaele appare nel libro di Tobia. Accompagna Tobia, figlio di Tobit e di Anna, lungo il viaggio e lo protegge da tutti i pericoli. Aiuta Tobia a liberare Sara dallo spirito maligno ed a curare Tobit, il padre, dalla cecità. Il suo nome significa "Dio cura". Michele aiutò il profeta Daniele nelle sue lotte e difficoltà (Dn 10,13.21; 12,1). La lettera di Giuda dice che Michele disputò con il diavolo il corpo di Mosè (Giuda 1,9). Fu Michele che vinse satana, facendolo cadere dal cielo e gettandolo nell'inferno (Ap 12,7). Il suo nome significa: "Chi è come Dio!" La parola angelo significa messaggero. Lui porta un messaggio di Dio. Nella Bibbia, la natura intera può essere messaggera di Dio, rivelando l'amore di Dio verso di noi (Sal 104,4). L'angelo può essere Dio stesso, quando rivolge il suo volto su di noi e ci rivela la sua presenza amorosa.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa: con la protezione dell'arcangelo Michele, possa mantenere intatta la sua fede, respingere gli assalti del maligno e camminare sicura lungo gli ardui sentieri del mondo e della storia. Preghiamo ?
- Per i ministri dell'altare: associati alla lode degli angeli, santifichino il popolo loro affidato e orientino gli uomini all'incontro liberante con Gesù Cristo. Preghiamo ?
- Per tutti gli educatori: a imitazione dell'arcangelo Raffaele, siano guide sagge delle nuove generazioni e contribuiscano fattivamente alla crescita della società. Preghiamo ?
- Per gli evangelizzatori e i catechisti: con l'aiuto dell'arcangelo Gabriele, siano portatori del lieto annuncio e lo confermino con la vita. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti: per la mediazione delle schiere celesti, impariamo a offrire il nostro culto spirituale onorando Dio nelle concrete situazioni di vita. Preghiamo ?
- O Dio, nostro Padre, che ci raduni nella santa assemblea, accogli le nostre preghiere e fa' di noi degli adoratori in spirito e verità, concittadini degli angeli in cielo. Preghiamo ?
- Hai già avuto un incontro che ha marcato la tua vita? Come hai scoperto lì la chiamata di Dio?
- Hai avuto interesse qualche volta, come ha fatto Filippo, a chiamare un'altra persona a partecipare nella comunità?

7) Preghiera finale : Salmo 137

Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria.

*Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.*

*Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.*

*Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,
quando ascolteranno le parole della tua bocca.
Canteranno le vie del Signore:
grande è la gloria del Signore!*

Mercoledì della Ventiseiesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Girolamo

Lectio : *Giobbe 9, 1 - 12. 14 - 16*

Luca 9, 57 - 62

1) Preghiera

O Dio, che hai dato al **santo presbitero Girolamo** un amore soave e vivo per la Sacra Scrittura, fa' che il tuo popolo si nutra sempre più largamente della tua parola e trovi in essa la fonte della vita.

2) Lettura : *Giobbe 9, 1 - 12. 14 - 16*

Giobbe rispose ai suoi amici e prese a dire: «In verità io so che è così: e come può un uomo aver ragione dinanzi a Dio? Se uno volesse disputare con lui, non sarebbe in grado di rispondere una volta su mille. Egli è saggio di mente, potente di forza: chi si è opposto a lui ed è rimasto salvo?

Egli sposta le montagne ed esse non lo sanno, nella sua ira egli le sconvolge. Scuote la terra dal suo posto e le sue colonne tremano. Comanda al sole ed esso non sorge e mette sotto sigillo le stelle. Lui solo dispiega i cieli e cammina sulle onde del mare. Crea l'Orsa e l'Orione, le Plèiadi e le costellazioni del cielo australe. Fa cose tanto grandi che non si possono indagare, meraviglie che non si possono contare. Se mi passa vicino e non lo vedo, se ne va e di lui non mi accorgo.

Se rapisce qualcosa, chi lo può impedire? Chi gli può dire: "Cosa fai?". Tanto meno potrei rispondergli io, scegliendo le parole da dirgli; io, anche se avessi ragione, non potrei rispondergli, al mio giudice dovrei domandare pietà. Se lo chiamassi e mi rispondesse, non credo che darebbe ascolto alla mia voce».

3) Commento ⁷ su *Giobbe 9, 1 - 12. 14 - 16*

● Giobbe descrive tutta la forza di Dio; di un Dio col quale non è possibile “discutere”. Nel passo emerge la figura di un Dio estremamente potente, dotato di poteri neanche umanamente definibili, che però è distante dall'uomo. Si tratta di un giudice che non opera con giustizia, ma solo con l'arroganza di chi detiene le sorti del creato. Giobbe accusa Dio come farebbe un pubblico ministero nei confronti dell'imputato, e il reato contestatogli è l'arroganza, la supponenza di un Dio dispotico che non ascolta. Si tratta di un rapporto impari, del tutto squilibrato; non pare in realtà esserci neanche un vero rapporto, ma solo una sudditanza dell'uomo, che non può fare altro che subire il volere divino impostogli. Anche nel tono volutamente accusatorio di Giobbe possiamo però leggere il desiderio di poter instaurare un rapporto con il suo Dio; lo vorrebbe più vicino e presente. In qualche modo lo prega, gli chiede ascolto, aspetta la sua risposta. Quante volte ci sentiamo in balia degli eventi e accusiamo Dio di non ascoltarci.. Ci sentiamo soli e non siamo neanche in grado di pregare Dio, tanto è il dolore del momento e il nostro sgomento nel vedere che Egli non interviene e sembra ignorarci. In realtà l'accusa stessa è già preghiera, è già richiesta di aiuto e segno di fede verso un Dio che noi sappiamo, nella sua potenza, può cambiare il corso della nostra vita. Si tratta allora di mettersi ostinatamente nell'atteggiamento di richiesta e poi di ascolto; ci potranno essere dei passaggi “muti” dove l'audio viene interrotto, ma la comunicazione è attiva. In fondo il rapporto è sì impari, ma lo è nell'amore, un amore che non siamo in grado di capire fino in fondo e che ci richiede fiducia, pazienza e umiltà. Non possiamo, nel rapporto con Dio, avere la pretesa di capire la sua logica; quel che possiamo fare è avere fede in una logica che, seppur a noi è spesso nascosta, presuppone l'amore di un Padre che non può, per natura, volere il male del proprio figlio. Un Padre che lo ascolta e che lo accarezza di nascosto, magari nel sonno, mentre lui ancora crede di essere solo.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Antonio Bongiovanni in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

- "In verità io so che è così: e come può un uomo aver ragione dinanzi a Dio?" (Gb 9, 1) - Come vivere questa Parola?

Giobbe ha ascoltato con pazienza tre suoi amici. Ognuno di loro aveva cose sagge da dirgli riguardo a Dio e a come interpretare tutto ciò che gli era accaduto.

Giobbe ascolta davvero e spiega cosa pensa lui di Dio, come ne vive la costante presenza. Ribadisce agli amici descrivendo l'unico atteggiamento che ha saputo formulare tra sé e sé e che ritiene giusto davanti a Dio: l'uomo è invocazione. Ci sono cose che si capiscono subito, altre che richiedono tempo, altre non si capiranno mai. Inutile, soprattutto per queste ultime, cercare o meglio inventarsi responsabili e colpevoli, quasi per convincersi che ciò potrà allievare il proprio dolore, colmare la mancanza. Inutile anche attribuirsi ogni responsabilità. L'unico movimento possibile e vitale è quello di invocare. Rimanere in dialogo con il mistero, interloquire con esso, tentando di penetrarlo, di renderlo più familiare. Anche il perdono più autentico non è dimenticare l'avvenuto. È ricordare senza rancore, mantenere una memoria sanata, trasformata dall'amore. L'invocazione porta a questo e i salmi ce lo insegnano. Ci dona occhi nuovi per vedere la nostra realtà e mette nel nostro cuore, sulle nostre labbra parole nuove per lodare, riconoscere, raccontare Dio agli altri.

Signore, fa' che ci guidi oggi anche la preghiera di santa Teresa del Bambin Gesù: "Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore".

Ecco la voce del salmista PS 87 : Tutto il giorno ti chiamo, Signore, verso te protendo le mie mani. Compi forse prodigi per i morti? O si alzano le ombre a darti lode?

Ma io Signore, a te grido aiuto e al mattino viene incontro a te la mia preghiera. Perché Signore mi respingi? Perché mi nascondi il tuo volto?

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 9, 57 - 62

In quel tempo, mentre camminavano per la strada, un tale disse a Gesù: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Luca 9, 57 - 62

- Ringraziamo Dio per il grande dono della Scrittura: è un dono del suo amore, un dono antico e sempre nuovo che dobbiamo sfruttare nella fede.

Nel Vangelo Gesù ci dice appunto che il nostro tesoro è contemporaneamente antico e nuovo. E ogni epoca è invitata a discendere in questa miniera inesauribile per trovare nuove ricchezze, e le trova davvero.

Il modo attuale di studiare la Scrittura non assomiglia a quello dei secoli passati: vi scopriamo aspetti nuovi, che ci aiutano ad apprezzarne meglio la varietà e la ricchezza. Così si rinnova continuamente il gusto e l'interesse per lo studio della Bibbia.

Sappiamo che la Scrittura si studia bene soltanto nella fede. "Le Sacre Scritture scrive Paolo a Timoteo possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù". Lo studio della Scrittura è fatto per mezzo della fede, che lo guida. Per aver fede bisogna prima capire un po' la Scrittura, perché se non si capisce niente dell'annuncio di salvezza non è possibile aderirvi, quindi per arrivare a credere è necessario fare un certo lavoro di intelligenza, un certo studio. Ma d'altra parte per approfondire la Scrittura è necessaria la fede: credere per, comprendere.

Se qualcuno ha il senso delle cose spirituali capisce profondamente la Bibbia anche se non ha cultura, perché la fede illumina gli occhi del suo cuore e questa illuminazione è più preziosa di tutti i mezzi della scienza, che possono far luce su aspetti secondari, ma non raggiungono il centro, che è il "proprio" della fede.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

Non bisogna disprezzare lo studio faticoso degli scienziati, perché i loro sforzi sono necessari per far penetrare la fede in tutti i settori della vita e di ogni epoca. Ma Dio ha rivelato i tesori della Scrittura non soltanto agli intelligenti, ma anche a chi è meno dotato, mediante la fede, luce divina. Siamo dunque riconoscenti al Signore per questo tesoro che tutti noi utilizziamo e aiutiamo ad approfondirlo insieme agli studiosi, perché la scienza aiuta a comprendere le Scritture, ma ancor più aiuta la santità.

- «Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». (Lc 9,57-58) - Come vivere questa Parola?

Bello lo slancio entusiasta di quel tale che assicura Gesù di volerlo seguire proprio ovunque, ma la risposta di Gesù è luminosa: risplende in assoluta verità.

Non si illuda colui che, allora e anche oggi, prova il fascino del Vangelo come un'avventura allo sbaraglio di quel che, proprio perché difficile, esalta molti con prospettive di coraggioso ardimento. Gesù ha vissuto l'espropriazione di tutto: l'assoluta povertà.

Ciò non è stato per Lui, né per chi o segue, un approccio di vita all'insegna del piacevole e del comodo.

La sua vita invece è di chi decide di non cercare appoggi (posare il capo è metafora) di nessun genere perché completamente affidata all'amore misericordioso: tangibile espressione del Padre suo e nostro.

Signore, non il capo soltanto ma tutto te stesso hai consegnato in abbandono totale alla volontà del Padre.

Concedi anche a me questo affidamento filiale che diventa vita impegnata ma serena, pace e inizio di gioia in terra di salvezza.

Ecco la voce un anonimo di questo secolo

"La fede autentica è un continuo consegnarsi al Signore nella certezza che Egli opera nella nostra vita e ci sollecita a collaborare con Lui per il trionfo del bene nella storia che viviamo".

- «In quel tempo, mentre camminavano per la strada, un tale disse a Gesù: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». È inutile, non possiamo pensare che Gesù sia la rassicurazione necessaria per passare una vita serena. Anzi Egli al contrario è la spinta necessaria a rischiare un viaggio, a mettersi in cammino, a mettersi in balia degli eventi, delle cose, delle scelte. Gesù non rassicura mai, al massimo incoraggia. «A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Sì, perché delle volte ci muoviamo solo tra compromessi con cadaveri, cioè con cose che non ci portano nessuna vita e sono solo il temporeggiare di chi non vuole mai prendere delle decisioni. «Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio». E poi ci sono quelli che mettono le condizioni, ma non si accorgono che se nella ricetta di una torta togli o cambi un ingrediente, solitamente il risultato è una torta immangiabile. La radicalità non è eroismo, è furbizia nel non rovinare le cose. La lezione di questo vangelo è immensa. Tutte quelle volte che siamo noi a prendere iniziativa per seguirLo lo facciamo mossi da un'idea che molto spesso è troppo stretta per poterci fare entrare realmente Dio. Allo stesso modo però quando è Dio a prendere l'iniziativa cerchiamo costantemente di temporeggiare, di accaparrare scuse ma solo per il fatto che abbiamo paura che tutto sia così vero da non averne più il reale controllo. Ma la domanda vera è: si è liberi quando si ha tutto sotto controllo o quando si decide di rischiare per qualcosa in cui realmente si crede? Dio ha bisogno di questa decisione.

6) Per un confronto personale

- Per il popolo dei battezzati, perché al dono della vocazione in Cristo risponda col suo umile sì, prezioso agli occhi di Dio. Preghiamo ?
- Per ogni uomo in attesa della verità, perché gli giunga la buona notizia del vangelo attraverso il dialogo con i credenti. Preghiamo ?
- Per i discepoli della parola e della carità, perché le fatiche del ministero li rendano forti e lieti nell'impresa di partecipare agli uomini l'amore divino. Preghiamo ?
- Per chi non crede più, perché la testimonianza dei credenti crei un varco nel cerchio dell'indifferenza o del dubbio. Preghiamo ?
- Per noi che oggi abbiamo risposto alla chiamata di questa eucaristia, perché la sequela di Cristo ci affratelli e ci rinnovi. Preghiamo ?
- Perché nella nostra comunità sorgano vocazioni sacerdotali. Preghiamo ?
- Perché ci confrontiamo seriamente con il vangelo odierno. Preghiamo ?
- O Signore, ti abbiamo manifestato con umile fiducia i nostri desideri. Li affidiamo a te perché abbiano compimento, nel nome del nostro Signore Gesù Cristo. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 87

Giunga fino a te la mia preghiera, Signore.

*Tutto il giorno ti chiamo, Signore,
verso di te protendo le mie mani.
Compi forse prodigi per i morti?
O si alzano le ombre a darti lode?*

*Si narra forse la tua bontà nel sepolcro,
la tua fedeltà nel regno della morte?
Si conoscono forse nelle tenebre i tuoi prodigi,
la tua giustizia nella terra dell'oblio?*

*Ma io, Signore, a te grido aiuto
e al mattino viene incontro a te la mia preghiera.
Perché, Signore, mi respingi?
Perché mi nascondi il tuo volto?*

Giovedì della Ventiseiesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santa Teresa di Gesù Bambino

Lectio : Giobbe 19, 21 - 27

Luca 10, 1 - 12

1) Orazione iniziale

O Dio, che apri le porte del tuo regno agli umili e ai piccoli, fa' che seguiamo con fiducia la via tracciata da **santa Teresa [di Gesù Bambino]**, perché, per sua intercessione, ci sia rivelata la tua gloria eterna.

Una ragazza morta a ventiquattro anni diventa dopo neppure cinquant'anni modello di tutta la Chiesa. Pio XI era molto devoto di **santa Teresa di Gesù Bambino** e la nominò patrona delle Missioni, lei, la cui breve vita si svolse tutta fra Alenon e Lisieux e che dopo i suoi quindici anni non uscì più dal convento.

Quanto spesso Gesù dimostra che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri, né le sue vie le nostre vie. I nostri pensieri vengono dall'orgoglio, quelli di Dio dall'umiltà; le nostre vie sono tutte uno sforzo per essere grandi, quelle di Dio si percorrono solo diventando piccoli. Come sulle strade per andare a Nord bisogna prendere la direzione opposta al Sud, così per camminare sulle vie di Dio dobbiamo prendere la direzione opposta a quella verso cui il nostro orgoglio ci spinge.

Teresa aveva grandi ambizioni, grandi aspirazioni: voleva essere contemplativa e attiva, apostolo, dottore, missionario e martire, e scrive che una sola forma di martirio le sembrava poco e le desiderava tutte... il Signore le fece capire che c'è una sola strada per piacergli: farsi umili e piccoli, amarlo con la semplicità, la fiducia e l'abbandono di un bimbo verso il padre da cui si sa amato. "Non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre". ~ bellissimo salmo 130 può essere applicato alla lettera alla vita di Teresa.

Così questa giovanissima donna ravvivò nella Chiesa il più puro spirito evangelico ricordando una verità essenziale: prima di dare a Dio è necessario ricevere. Noi abbiamo la tendenza a guardare sempre a quello che diamo; Teresa ha capito che Dio è amore sempre pronto a dare e che tutto riceviamo da lui. Chi vuol mettere la propria generosità prima della misericordia, prima dell'amore misericordioso di Dio, è un superbo; chi riceve quello che Dio gli dà con la semplicità di un bambino arriva alla santità: è contento di non saper far nulla e riceve tutto da Dio. È un atteggiamento spirituale che è anch'esso dono di Dio ed è tutt'altro che passività. Teresa fece di sé un'offerta eroica e visse nella malattia e nella prova di spirito con l'energia e la forza di un gigante: la forza di Dio si manifestava nella sua debolezza, che ella abbandonava fiduciosamente nelle mani divine. Riuscì così in modo meraviglioso a trasformare la croce in amore, una croce pesante, se ella stessa dirà alla fine della sua vita che non credeva fosse possibile soffrire tanto.

Impariamo questa grande lezione di fiducia, di piccolezza, di gioia e preghiamo Teresa che ci aiuti a camminare come lei nella povertà di spirito e nell'umiltà del cuore. Saremo come lei inondati da un fiume di pace.

2) Lettura : Giobbe 19, 21 - 27

Giobbe disse: «Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei, perché la mano di Dio mi ha percosso! Perché vi accanite contro di me, come Dio, e non siete mai sazi della mia carne? Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro».

3) Commento⁹ su Giobbe 19, 21 - 27

● «Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro». (Gb 19,23-27b) - Come vivere questa Parola?

Sicuramente abbiamo sentito questo detto: “La pazienza di Giobbe”, è un detto popolare per indicare che ci vuole tanta pazienza per affrontare qualcosa, per aspettare qualcosa; indica anche la pazienza nella prova, nel dolore, la pazienza nel vedere i risultati. Ecco, questo personaggio della Bibbia ha tante cose da dirci. Giobbe riesce a esprimere una forte certezza, affermazione, convinzione con tanta chiarezza. Quale? Da dove le vengono queste parole? certamente non dagli amici, o della moglie, ma mosso dallo Spirito, dalla sua fede grande e forte nel Signore. Lui afferma: “Io so che il mio redentore è vivo... Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro”.

Arrivare a questa certezza nella fede non è così scontato, soprattutto dopo le vicende tragiche accadute a lui e alla sua famiglia. Gli avvenimenti della vita potevano essere motivo per perdere la fede; in lui diventano motivo per crescere nella fede, per lasciarsi guidare dallo Spirito. Giobbe riesce perfino a percepire la realtà di Cristo Risorto che ancora doveva avvenire.

Signore Gesù, rimango in silenzio contemplando questo personaggio: Giobbe. Consapevole della mia fragilità ti chiedo la grazia di poter avere la chiarezza di una fede forte nei momenti in cui mi risulta difficile credere; ti chiedo il dono della fede per me, per le persone care, per tutta l'umanità. La nostra fede sia viva in te Cristo vivo morto e Risorto.

Ecco la voce di un santo Papa, Papa Giovanni XXIII : “Non consultarti con le tue paure, ma con le tue speranze e i tuoi sogni. Non pensate alle vostre frustrazioni, ma al vostro potenziale irrealizzato. Non preoccupatevi per ciò che avete provato e fallito, ma di ciò che vi è ancora possibile fare.

● Giobbe non può smettere di lamentarsi di una situazione per lui divenuta insostenibile; chiede pietà, ma si apre a qualcosa di nuovo. Giobbe mostra cioè la sua certezza di ricevere giustizia da Dio. La vista della fede lo proietta verso un'altra vita, nella quale potrà contemplare Dio e, quindi, non potrà che essere gioiosa e fatta di una gioia “nuova” e piena. Si tratta di un uomo ancora nella sofferenza, ma avvolto anche da un manto di speranza che lo consola dei mali che sta subendo. Ancora però si parla di un riscatto futuro e quindi non definibile nel tempo; la certezza è quella dell'uomo che si continua a comportare rettamente seppur nella sventura e che, quindi, riceverà il suo premio. Tra le righe del testo si palesa ancora una logica retributiva: tanto faccio e tanto riceverò. In fondo molti di noi ancora sono persuasi che questa possa essere la logica di Dio. In realtà non c'è questa corrispondenza, perché l'amore di Dio è per definizione un amore puro e quindi gratuito; Egli abbraccerà cioè Giobbe, perché lo ama e non per altri suoi meriti. Quel che è ancora del tutto nascosto è il perché del persistere delle sofferenze del povero Giobbe. Non c'è una risposta umana, e infatti Giobbe scommette, attraverso la sua fede, sul riscatto che Dio ha in serbo per lui, e lo fa al buio, o meglio, non conosce ne il modo ne i tempi di Dio. Nessuno di noi, se non forse qualche mistico a cui sono concessi privilegi particolari da Dio, conosce infatti i tempi e i modi della storia che il Signore ha pensato per noi; quel che possiamo intuire è solo una giustizia e una misericordia che Dio, non solo ha promesso, ma che ha reso reale e presente in un uomo fatto Dio, Cristo. Infatti, per noi che abbiamo avuto il dono della conoscenza di Dio attraverso Cristo, c'è una strada conosciuta per arrivare a contemplarlo. In Cristo, in parte, la logica di Dio si è svelata: è quella dell'amore, di un amore che passa però anche per la croce; come Giobbe che continua a soffrire ma non lo fa invano; tutto ha un senso. In ogni situazione, anche la più triste e difficile, siamo legittimati, anzi dobbiamo, come Giobbe, credere nel riscatto finale; in un riscatto infinitamente più bello e ampio di quanto possano essere state le nostre sofferenze. Giobbe non è un pazzo che crede in qualcosa di immaginato o di inventato per lenire le sue ferite, è solo un uomo che, nonostante tutto, non ha perso la fede nel suo Dio e che, quindi, confida nella sua giustizia, che è sempre anche una giustizia intrisa di misericordia. A noi la speranza di emulare in

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Antonio Bongiovanni in www.preg.audio.org

questo atteggiamento il caro Giobbe, che ci rappresenta meglio di tante promesse o proclami, la strada di chi non si arrende mai alla sventura: si arrabbia, accusa Dio, ma mai perde le certezze dettate dalla sua fede.

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 10, 1 - 12

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 10, 1 - 12

● Da sempre la missione è stata l'anima della Chiesa e ne ha caratterizzato la sua storia. Quel "comando" antico di 2000 anni – "ecco io vi mando..." (Lc 10, 3) – ha aiutato la chiesa a camminare per le strade del mondo nella compagnia degli uomini, l'ha aiutata a restare giovane e a vivere la contemporaneità come occasione di incontro, di dialogo e di evangelizzazione.

E se guardiamo alla ecclesiologia recente, vediamo quanti trattati, quanti fiumi di parole, sono stati scritti per mettere in luce quelle caratteristiche che ancora oggi permettono alla chiesa di essere fedele al Signore Gesù, al suo stile e al suo vangelo.

Ecco allora che sono state coniate espressioni e slogan per, sinteticamente, ricordarle la sua natura: "Chiesa estroversa", oppure la famosa frase di Giovanni Paolo II "parrocchia (chiesa) trova te stessa al di fuori di te stessa". E tanto si è detto sull'importanza di allargare i perimetri e i confini delle nostre comunità, vedendo nel mondo la "navata" all'interno della quale i nostri riti e la nostre fede devono trovare la loro attuazione e incarnazione.

Se da un lato questa consapevolezza ha aiutato la Chiesa ad interrogarsi sulla sua capacità di dialogare con il mondo contemporaneo e di trovare vie e canali per rendere ancora oggi vivo l'evangelo, dall'altro però ho il sentore che ci siamo dimenticati di accogliere il mandato di Gesù nella sua interezza.

Come abbiamo ascoltato nel vangelo odierno, infatti, Gesù dice ai suoi discepoli – di ieri e di oggi – "ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi!".

Il Signore non ci ha ingannati! Da subito, a quanti hanno scelto di seguirlo, ha detto che insieme al centuplo quaggiù (e chi di noi consacrati non può dire quanto sia vera questa parola... veramente nulla ci manca in "campi, fratelli, sorelle e madri"!) avremo avuto persecuzioni (cfr Mc 10, 30).

Non si capisce, allora, quel sottile vittimismo con cui troppe volte noi credenti, noi Chiesa, leggiamo la storia. Se è vero che un certo relativismo e una crisi di valori e di identità ci fa toccare con mano ogni giorno quanto sia difficile ed impegnativo annunciare l'evangelo e la verità sull'uomo, allo stesso tempo però ci provoca e ci chiede di trovare una rinnovata capacità di dialogo e di incontro con la cultura contemporanea, sapendo autenticare quei germi di bene e di verità che in essa si trovano (non a caso gli orientamenti pastorali che i nostri vescovi ci hanno dato per il primo decennio del 2000 così titolavano: Comunicare il vangelo in un mondo che cambia).

Ecco, allora, che il vangelo di oggi ci aiuta a mettere in luce quei capisaldi su cui si fonda l'autentica missione della Chiesa: "...vi mando come agnelli in mezzo ai lupi", la debolezza in mezzo alla contraddizione!

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Gianpiero Ialongo - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - www.puntofamiglia.net

Il Signore manda nella debolezza, cioè:

* in un modo che non accetta il modo di essere dei lupi. La debolezza, l'essere quasi esposti, che Gesù chiede ai suoi discepoli, è la conseguenza della non accettazione del modo di essere di chi appartiene al mondo, che con l'inganno, la violenza, il non rispetto delle leggi va avanti. La debolezza dei cristiani è una forza, allora, che sa resistere, anche nei momenti bui, pur di non accettare violenza e inganno;

* in un modo che è sproporzionato, senza vanto né arroganza. Le pecore non possono vincere la forza dei lupi, hanno dalla loro solo la forza della fede e della verità, e possono solo credere che queste cose alla fine vinceranno. Quante persone vivono così, e magari non sono esternamente cristiani: magistrati che lottano contro la mafia, poliziotti che ogni giorno si scontrano con la forza della delinquenza, lavoratori onesti che sono costretti a lavorare in mezzo a contesti di disonestà e di illegalità, tutto sembra impari, ma se tu scommetti sul vangelo alla fine vinci. Perché nella tua debolezza si manifesta la potenza di Dio, così come nella croce di Gesù si è manifestata la forza di Dio;

* in un modo che è l'unico capace di portare la pace nei conflitti: perché chi vive nella logica della debolezza della croce e della verità, è un uomo, una donna che ha su di lui la pace. Accettare la sfida della debolezza vuol dire provare a fare una cosa nuova in un mondo vecchio, provare a portare la pace in un contesto di conflitti, provare a creare nuovi modi di vivere e di pensare.

E come se non bastasse, con una serie di verbi semplici e precisi, il Signore Gesù, ci mostra come questa missione nella debolezza possa essere vissuta:

* *pregate*: il primo passo è la preghiera di intercessione, che ti rende responsabile, ti fa cogliere le necessità, con gli occhi aperti e il cuore disponibile;

* *andate*: la preghiera diventa sempre azione, se è vera, perché ciò per cui tu hai pregato ora il Signore ti rende capace di compierlo, innanzitutto a te;

* *entrate*: questo verbo dice la capacità che dobbiamo avere di farci vicini alle persone e alla loro vita, il nostro andare deve essere un condividere, un farci accanto nell'amicizia e nel dialogo;

* *dite*: parlate, sappiate rendere ragione della vostra speranza, sappiate annunciare il vangelo, nel coraggio e nella libertà (cfr. Preghiera di Colletta);

* *restate*: non un passaggio breve, superficiale, che dice e poi non mantiene, illude e poi disillude, crea aspettative e poi le delude tutte, ma una presenza continua, un amore fedele, costante, un tempo che faccia diventare l'amore conoscenza e servizio autentici;

* *curate*: la presenza deve essere capacità di curare, di liberare le persone, di aiutarle ed essere non più malate ma sane, non più sdraiate ma in piedi, non più passive ma attive. Dove passa un cristiano deve passare la guarigione, l'aiuto per una umanità più piena e felice, più autentica e libera.

Il Signore ci aiuti a vivere tutto ciò!

● “La messe è grande, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Signore della messe perché spinga degli operai nella sua messe”. Il lavoro è tanto ma le persone che vogliono lavorare sono poche. Già ai tempi di Gesù la sensazione è che il campo del mondo e delle vite delle persone sia così sconfinato da esigere quanta più gente possibile che prenda a cuore il mondo e le storie delle persone. I discepoli di Cristo hanno questa fondamentale chiamata: prendere a cuore il mondo e ogni uomo che vi è in esso affinché ricevano ciò di cui più hanno bisogno, un Senso, un significato. Per noi tutto ciò ha un nome proprio, Gesù Cristo. Quando si ama qualcuno, quel qualcuno avverte che la sua vita ha senso. Sperimenta nella propria esperienza chi è Dio. Dio infatti è Amore. C'è un

così grande bisogno di Amore che non bastano mai gli operai. L'appello di Gesù è l'appello ai santi, a chi vuole sporcarsi le mani in questo. Ma Gesù non si limita a dirci che c'è questo bisogno, ma ci dice anche quali sono le condizioni lavorative: "Andate; ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Non portate né borsa, né sacca, né calzari, e non salutate nessuno per via. In qualunque casa entriate, dite prima: "Pace a questa casa!" Se vi è lì un figlio di pace, la vostra pace riposerà su di lui; se no, ritornerà a voi. Rimanete in quella stessa casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno del suo salario. Non passate di casa in casa. In qualunque città entriate, se vi ricevono, mangiate ciò che vi sarà messo davanti, guarite i malati che ci saranno e dite loro: "Il regno di Dio si è avvicinato a voi". In pratica la traduzione concreta è questa: non fate affidamento su ciò che avete ma su Chi vi manda. Non andate come sprovveduti ma ricordatevi che fuori ci sono lupi non gattini. Non fate gli eroi solitari ma cercate di trovare la forza nel fatto che ci sia qualcuno accanto a voi. Portate pace, e andate a parlare soprattutto a chi soffre. È questa solitamente la spina dorsale dei santi e di ciò che fanno.

- "Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi" (10,3). Un insegnamento difficile da digerire, poco prima ha detto che gli operai sono pochi (10,2), poi aggiunge che quei pochi dovranno scontrarsi con lupi famelici che non hanno alcuna intenzione di dialogare con gli agnelli. Ce n'è abbastanza per scoraggiare anche i più volenterosi. "Il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare", diceva don Abbondio. La proposta è molto esigente: Gesù non chiede solo la generosità ma anche l'eroicità. Facciamo fatica a comprendere questa pedagogia. Se qualcun altro oggi usasse lo stesso linguaggio verrebbe accusato di fare terrorismo psicologico e di sponsorizzare una concezione del mondo in cui la pregiudiziale diffidenza prende il posto della cordiale accoglienza. E poi... chi vieta di pensare di poter convertire anche i lupi? Insomma, stando a questi critici, un maggiore ottimismo non guasta. Chi ragiona in questo modo ha le sue ragioni ma noi ci teniamo strette le parole del Maestro perché sappiamo per esperienza che la missione della Chiesa incontra sempre e ovunque una tenace opposizione. Anche a costo di scoraggiare i più deboli, Gesù ricorda che camminare nelle vie del Vangelo esige non solo un grande impegno personale ma anche la disponibilità al sacrificio. Insomma, prepara i discepoli, chiede loro di mettere in conto non solo difficoltà e asprezze ma anche il più plateale insuccesso: "Quando entrerete in una città e non vi accoglieranno..." (10,8).

Il Vangelo chiede sempre ciò che non siamo capaci né disposti a fare. Se il cammino storico è carico di ombre, l'orizzonte ultimo della vita è rischiarato da questa solenne promessa: "Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa" (10,7). La traduzione letterale è ancora più significativa: "l'operaio è degno della sua ricompensa". È questa la bella notizia. Possiamo accettare la chiamata e affrontare le sfide solo se custodiamo la certezza che al termine dei giorni terreni, riceveremo la veste nuova e la vita senza fine. È questa la fede che oggi chiediamo per vincere la tentazione della tiepidezza.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per la Chiesa, istruita nell'amore da Cristo, perché mite e operosa vivifichi la comunità degli uomini. Preghiamo ?
- Per le nostre città, perché con pazienza diventino i luoghi per un'armoniosa convivenza umana. Preghiamo ?
- Per le nostre case, perché l'adesione amorosa alla legge del Signore ne faccia segni di riconciliazione e di pace. Preghiamo ?
- Per quanti hanno il compito di predicare il vangelo, perché lo Spirito li rivesta di scienza e di perseveranza, e prepari i cuori all'ascolto. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti, perché ci sentiamo mandati ad annunciare la pace e il regno del Signore. Preghiamo ?
- Per i sacerdoti e i religiosi della nostra comunità. Preghiamo ?
- Per i missionari laici della nostra diocesi. Preghiamo ?
- Accogli, Signore, la preghiera dei tuoi figli, perché la tua parola arrivi ai confini del mondo e si estenda ovunque il regno del tuo amore. Preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 26

Contemplerò la bontà del Signore nella terra dei viventi.

*Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!
Il mio cuore ripete il tuo invito:
«Cercate il mio volto!».*

*Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi.*

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.*

Venerdì della Ventiseiesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santi Angeli Custodi

Lectio : *Giobbe 38, 1. 12 - 21. 40 : 3 - 5*

Matteo 18, 1 - 5. 10

1) Preghiera

O Dio, che con ineffabile provvidenza mandi i tuoi **santi angeli** perché siano **nostri custodi**, dona a noi, che ti supplichiamo, di essere sempre difesi dalla loro protezione e di godere in eterno della loro compagnia.

2) Lettura : *Giobbe 38, 1. 12 - 21. 40 : 3 - 5*

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano: «Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all'aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell'abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell'ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo! Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!». Giobbe prese a dire al Signore: «Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò».

3) Riflessione ¹¹ su *Giobbe 38, 1. 12 - 21. 40 : 3 - 5*

● Dio accetta la sfida, non si nasconde e risponde! Lo fa con forza e ricorda a Giobbe che Lui è l'Autore di tutto il creato; ha il dominio su tutto il creato. Ecco, possiamo leggere la risposta di Dio come "prepotente", "presuntuosa", come a dire: "Io sono Dio, tu chi sei per discutere ciò che io dispongo?"; oppure possiamo vedere nella sua risposta l'atteggiamento di un Dio che nel ricordare l'opera della sua creazione però c'è, si mette in gioco e risponde a Giobbe; come a dire, "Io sono qui, te la senti di rispondermi ancora?". Dio non vuole spaventare Giobbe, ma si presenta per quello che è, l'Autore e il Dominatore del creato e, seppur da par suo, si mette in dialogo con il povero Giobbe. L'atteggiamento di quest'ultimo ora cambia: prende coscienza della sua finitezza e promette a Dio di non replicare più. Si tratta in definitiva di uno stato di ascolto: "io non parlo più mio Dio, dimmi tu che come posso stare qui davanti a te senza tremare, ti ascolto!". Ovviamente c'è del santo e giusto timore in Giobbe, ma non è pura e sola paura; è la presa di coscienza del suo essere opera della creazione di Dio e, quindi, consapevole che solo l'umiltà e la sua fede potranno salvarlo, permettendogli financo di stare al cospetto del proprio Dio. Allora anche noi, poveri e miseri, possiamo stare davanti al Signore e parlare con Lui; nulla ci vieta di pregare e supplicare il nostro Dio. Possiamo anche arrabbiarci con Lui; effettivamente in certe situazioni siamo così smarriti e disperati, che è "naturale" anche prendersela con Dio. Giobbe però ci insegna con la sua esperienza che l'atteggiamento giusto è quello dell'umiltà, della semplicità. Come a dire che nulla ci è dovuto, ma tutto ci può essere dato. Facciamo allora un po' di silenzio dentro e fuori di noi, e ascoltiamo cosa ha da dirci l'Autore della nostra vita; non potranno che essere parole di vita, per una vita più sicura e gioiosa sotto la sua protezione. Non sottomessi, ma in preghiera ed in umile ascolto; un ascolto a cui non bastano le orecchie, ma che necessità di tutta la forza di un cuore puro.

● La prima lettura, per affrontare questo tema, non poteva che essere tratta dal libro di Giobbe. Il mondo di Giobbe è quello della sofferenza assurda e ingiustificata, un mondo in cui Dio sembra assente. Perché dare la vita a una persona per poi perseguitarla e farla soffrire? Sembra che Dio si accanisca con la propria creatura!

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Antonio Bongiovanni in www.preg.audio.org - Carla Sprinzeles

Dio, quando vede che per Giobbe è importante sapere cosa pensa, risponde. Dio prende per mano Giobbe e gli fa visitare l'universo, gli fa notare che lui, uomo, non era presente quando Dio ha creato l'universo, mentre Dio era presente! Dio è il primo a combattere l'assurdità e l'ingiustizia! Dio è presente nella ribellione di Giobbe. Dio non spiega a Giobbe perché soffre. Gli dice solo che Dio sta dalla sua parte.

La creazione non è finita, sta avvenendo, è questo il punto per cui cade la domanda sul perché l'uomo soffre, la creazione è ancora nelle doglie del parto, ma Dio si schiera accanto a Giobbe, si schiera con Giobbe contro l'ingiustizia. Dio lotta contro le forze del caos e chiunque si ribella contro il disordine di questo mondo deve sapere che questa ribellione viene, in realtà, da Dio.

Quindi quando ci chiediamo, come mai Dio non fa niente per le persone che soffrono, sappiamo che non è vero, Dio ha fatto noi, che possiamo prenderci cura gli uni degli altri. Dio non è da capire con il nostro intelletto, ma è da trovare nei nostri sentimenti più genuini, come la felicità gratuita e la ribellione contro l'ingiustizia.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 18, 1 - 5. 10

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 18, 1 - 5. 10

● L'Angelo ci fa ascoltare la voce di Dio; secondo la Bibbia la sua presenza accanto a noi non ha altro scopo che di metterci in relazione con lui. E Dio dice: "Ascolta la sua voce, non ribellarti a lui; egli non ti perdonerebbe, perché il mio nome è in lui".

Se siamo docili a questa voce interiore, che è la voce stessa di Dio, siamo condotti progressivamente a una unione profonda con il Signore, simboleggiata nella Bibbia dalla entrata nella Terra promessa, il paese dove scorrono latte e miele, dove Dio prepara tutti i beni della salvezza.

Anche il Vangelo di oggi parla del rapporto con Dio: "Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli".

Gesù stesso ci dice come dobbiamo rapportarci gli uni agli altri e che, per rispettare veramente le persone, per avere rapporti cristiani, dobbiamo anzitutto pensare al loro rapporto con Dio. Avvicinando qualsiasi persona dobbiamo pensare che Dio l'ama, che ha dei progetti su di lei, che l'aiuta a corrispondere a questi progetti. Se ci pensiamo seriamente, il nostro atteggiamento sarà molto più positivo: avremo più pazienza, più comprensione e soprattutto più amore.

Uno dei primi Gesuiti, il beato Pietro Fabre, che viaggiava molto e doveva incontrare tante persone, avvicinare tante autorità nella sua lotta contro l'eresia protestante, aveva molta devozione agli Angeli. Quando passava nelle città, quando si preparava ad incontrare qualcuno, pregava l'Angelo custode di queste città, di queste persone e otteneva grazie mirabili. Si era messo alla presenza di Dio e questa presenza irraggiava da lui sugli altri. Se ci ispiriamo a questo esempio, ogni nostro rapporto splenderà davvero della luce del Signore, nonostante noi siamo così deboli e imperfetti, e cammineremo sempre più, con la sua grazia, verso la sua presenza.

● Alla domanda dei discepoli: "Chi è il più grande nel regno dei cieli" (v.1), Gesù non risponde direttamente, ma compie anzitutto un gesto simbolico, che è già di per sé una risposta sconvolgente alle loro prospettive arrivate. Ci troviamo catapultati in una comunità in cui l'ordine delle grandezze è invertito, perché il bambino accolto si rivela essere Gesù in persona: "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" (v.5).

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

I rapporti tra di noi si impostano correttamente solo mediante la conversione e un atteggiamento umile verso Dio (v.3). Quando ci scopriamo poveri e piccoli davanti a Dio, allora capiamo che la domanda posta all'inizio dai discepoli non ha più senso. "Chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli" (v.4).

Il punto di arrivo di ogni vera conversione è il diventare come i bambini. Ciò non significa ritornare nell'infanzia o, peggio, nell'infantilismo, ma mettersi davanti a Dio come bambini di fronte al padre. Questa situazione è considerata dal vangelo un'esigenza indispensabile di umiltà che permette tutte le crescite.

Diventare come un bambino e percepire che il Padre ci chiama sempre a crescere, è diventare ciò che dobbiamo essere: dei piccoli, dei poveri, dei beati (v.3) che aspettano tutto dalla sua grazia. Questa "umiltà attiva", che ha in Dio la sua origine e deve stare alla base della comunità cristiana, è un cammino coraggioso verso la croce come quello di Gesù. Consiste nel prendere il posto che è realmente il nostro.

Umiliarsi, diventare piccoli non è un ideale ascetico di timido nascondimento o di rassegnata sottomissione, ma un concreto servizio di Dio e del prossimo. Se Gesù si identifica con il piccolo, chi vorrà ancora essere grande? Piccolo è colui che non conta, colui che serve. Il primo posto nella comunità cristiana è riservato a lui. L'autorità deve mettere i piccoli al primo posto nella sua considerazione e nei suoi programmi. E tutti, se vogliono stare nella comunità cristiana, che è il regno di Dio, devono diventare piccoli, mettendosi in atteggiamento di servizio.

Dunque, per entrare nella comunità cristiana, per rimanervi e ancor più per affermarsi, non bisogna salire, ma tornare indietro (convertirsi) o discendere, non sentirsi grandi, ma farsi piccoli. Più la creatura si svuota di sé, più si rende idonea ad essere riempita da Dio.

La base di misura dei cristiani non è la grandezza o la potenza, ma l'umiltà (v.4). Essa è un atteggiamento interiore che si manifesta all'esterno ed è il segreto per la buona riuscita dei rapporti comunitari. Colui che è piccolo è un vero discepolo di Cristo ed è un vero membro della comunità, perché non pone ostacoli all'accoglienza e alla costruzione del regno di Dio.

Nel discorso della montagna (5,3) Matteo aveva presentato la Chiesa dei poveri, qui presenta la Chiesa dei piccoli, che è una continuazione e un ampliamento della medesima. Purtroppo, anche nella Chiesa di Dio non sempre si vive fedelmente e integralmente il vangelo. San Giacomo scriveva: "Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria. Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: "Tu siediti qui comodamente", e al povero dite: "Tu mettiti in piedi lì", oppure: "Siediti qui ai piedi del mio sgabello", non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi? Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disprezzato il povero!" (2,1-5).

Un simile atteggiamento provoca il forte richiamo di Gesù: "Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli!" (v.10) e l'intervento immediato del Padre in loro difesa: egli ha disposto uno schieramento di angeli a servizio e a difesa dei suoi bambini, dei suoi "piccoli". Tramite i propri angeli che vedono la faccia di Dio, essi possono far giungere fino a lui i torti e le ingiustizie che ricevono. Chi tocca i suoi "piccoli", tocca Dio.

Il valore dei "piccoli" davanti a Dio è sottolineato dal riferimento ai loro angeli che vedono sempre la faccia del Padre che è nei cieli. Nella tradizione giudaica gli angeli "che stanno davanti a Dio", chiamati "angeli del volto", sono quelli di primo grado, incaricati di compiti speciali in ordine alla protezione degli eletti (cfr 1 Enoch 40,1-10).

La parabola della pecora smarrita ci insegna ad essere solleciti verso la sorte dei "piccoli", di considerarli importanti e di andare alla loro ricerca quando si perdono. Questa cura pastorale viene fondata teologicamente sullo stile di Dio Padre.

Piccolo è colui che non conta, colui che serve. Il primo posto nella comunità è per costoro. L'autorità deve mettere i piccoli al primo posto nella sua considerazione e nei suoi programmi. E tutti, se vogliono stare nella comunità cristiana, devono mettersi in atteggiamento di servizio. Scandalizzare i piccoli è impedire loro di credere in Gesù. Il Padre vuole che nessun peccatore si perda.

Lo scopo di questa parabola è di spingere la comunità cristiana, che trascura i peccatori ed è tentata di ripiegarsi pigramente su se stessa, a mettersi senza esitazione alla ricerca degli smarriti,

dei cristiani che hanno dimenticato il primitivo fervore e la coerenza con gli ideali del vangelo. Chiunque è in pericolo ha la precedenza assoluta su tutto e su tutti a essere soccorso.

e parole di Gesù sottolineano ripetutamente "anche uno solo di questi piccoli" (vv.6.10.14) per insegnarci non solo a capovolgere i criteri mondani riguardo alla grandezza, ma anche nei confronti della quantità: anche uno solo conta!

La parabola della pecora smarrita ci riguarda personalmente perché è la nostra storia. Qualche volta siamo la pecora smarrita, altre volte siamo mandati a cercare la pecora smarrita che è il prossimo. Possiamo sperare di raggiungere la nostra salvezza soltanto se ci preoccupiamo anche della salvezza degli altri.

• E' così che il vangelo di oggi ci ricorda la misteriosa presenza accanto a noi degli angeli. La loro custodia non funziona come una forma di assicurazione sulla vita. La loro presenza ci fa sperimentare misteriosamente la possibilità stessa della vita. Perché quando tu ti senti le spalle coperte riesci anche a camminare davanti a te. Se non ti senti le spalle coperte non riesci nemmeno a mettere il passo successivo. Un angelo custode non ci è messo accanto per evitarci tutti i pericoli, ma per farci osare la vita nonostante i pericoli. Ma questa presenza è utile solo nella misura in cui torniamo ad essere "come bambini", dice il Vangelo. Cioè viviamo più affidati che preoccupati: "In verità vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli". La semplicità dei bambini ci fa sentire anche la possibilità della vita stessa. Più cresciamo, più ragioniamo troppo sulle cose fino al punto di convincerci che non ne valga la pena, e così invece di andare avanti, ci fermiamo. Oggi dovremmo forse lasciarci prendere la mano e riprendere il cammino. Non siamo soli. Non è forse questo anche il grande messaggio di tutto il cristianesimo? Non siamo soli. Siamo di qualcuno. Siamo amati. A qualcuno interessa di noi non in maniera distratta ma fino al punto da dare la sua stessa vita. Ma la vera prova di questo cambiamento sta nella nostra capacità di accoglienza: "chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli". Infatti è sempre molto difficile accettare negli altri ciò che non riusciamo ad accettare in noi. E forse ci è più facile disprezzare negli altri ciò che disprezziamo in noi. Ma questo disprezzo non è neutrale, ha delle conseguenze. Dio ha messo un custode alla porta del bambino che è in noi.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa: con la protezione dell'arcangelo Michele, possa mantenere intatta la sua fede, respingere gli assalti del malaligno e camminare sicura lungo gli ardui sentieri del mondo e della storia. Preghiamo ?
- Per i ministri dell'altare: associati alla lode degli angeli, santifichino il popolo loro affidato e orientino gli uomini all'incontro liberante con Gesù Cristo. Preghiamo ?
- Per tutti gli educatori: a imitazione dell'arcangelo Raffaele, siano guide sagge delle nuove generazioni e contribuiscano fattivamente alla crescita della società. Preghiamo ?
- Per gli evangelizzatori e i catechisti: con l'aiuto dell'arcangelo Gabriele, siano portatori del lieto annuncio e lo confermino con la vita. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti: per la mediazione delle schiere celesti, impariamo a offrire il nostro culto spirituale onorando Dio nelle concrete situazioni di vita. Preghiamo ?
- Per i governanti di ogni nazione: gli angeli ispirino loro pensieri di pace. Preghiamo ?
- Per chi si trova nelle difficoltà, nei dubbi e nella tentazione: un angelo santo indichi loro il cammino della vita. Preghiamo ?
- Per tutti i nostri bambini: l'angelo di Dio li custodisca e li preservi da ogni male. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità/famiglia: i nostri angeli ci insegnino ad adorare continuamente il Signore. Preghiamo ?
- Per la formazione di una retta coscienza. Preghiamo ?
- Per chi, oggi, si troverà nel pericolo. Preghiamo ?
- O Dio, nostro Padre, che ci raduni nella santa assemblea, accogli le nostre preghiere e fa' di noi degli adoratori in spirito e verità, concittadini degli angeli in cielo. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 138
Guidami, Signore, per una via di eternità.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.*

*Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.*

*Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere.*

Sabato della Ventiseiesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Giobbe 42, 1 - 3. 5 - 6. 12 - 16****Luca 10, 17 - 24****1) Preghiera**

O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché, affrettandoci verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna.

2) Lettura : Giobbe 42, 1 - 3. 5 - 6. 12 - 16

Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere». Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. Ebbe anche sette figli e tre figlie. Alla prima mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Argentea. In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell'eredità insieme con i loro fratelli. Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni e vide figli e nipoti per quattro generazioni. Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni.

3) Riflessione ¹³ su Giobbe 42, 1 - 3. 5 - 6. 12 - 16

● Ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono. (42,5) - Come vivere questa Parola?

Quante volte pensiamo di conoscere Dio forse perché abbiamo studiato teologia, partecipato alle catechesi parrocchiali o di gruppo, oppure frequentato cammini iniziatici. Ma è la prova che raffina il cuore e lo purifica. È la sofferenza nostra, dei nostri cari, dell'umanità che ci mette a quella scuola dove, non solo si svela la vera conoscenza di Dio, ma si aprono gli occhi del cuore di chi si lascia illuminare dalla fede. È quanto ci insegna oggi Giobbe. Nel susseguirsi delle prove fisiche e morali che ha dovuto affrontare, egli ha ricevuto da Dio stesso lo svelamento della verità: il gioco amoroso di Dio che si nasconde per farsi trovare e così diventare per lui la pienezza della gioia e il sovrappiù dei beni che aveva perso. Superato il cammino segnato dalla notte dei sensi e dello spirito fino alla disperazione, ora può esclamare: "I miei occhi ti vedono" (=il mio cuore ti vede); ti conosco, cioè sono entrato nel profondo del tuo mistero che è Amore. Il problema di Giobbe e nostro, in fin dei conti, è un problema grande di amore. L'amore di chi non si stanca di cercare e gridare a Dio la propria fedeltà. Giobbe ci insegna che, quando l'amore dell'uomo è attirato e potenziato da quello di Dio, sa giungere ad una totale donazione.

Oggi, troverò un momento per fermarmi nel mio angolo della preghiera, davanti a un'icona, per verificare quanto la mia fede è ferma nel momento della prova, della rinuncia, del sacrificio, se sto cercando la volontà di Dio o me stesso.

Che io ti veda, Signore, non solo nei momenti di gioia, ma anche, e soprattutto, quando le ombre mi avvolgono e la sofferenza bussa alla porta della mia casa.

Ecco la voce di un "profeta" dei nostri giorni Giovanni Damasceno : Talvolta Dio consente che avvenga qualcosa d'ingiusto affinché, attraverso circostanze apparentemente inique, si compia qualcosa di grande e di mirabile: attraverso la croce, ad esempio, egli ha dato la salvezza agli uomini.

● Giobbe apre gli occhi definitivamente e realizza la sua piccolezza di fronte al suo Dio. Ha la grazia di aver conosciuto Dio, gli ha parlato faccia a faccia; un lusso per pochi, pochissimi. Tanto ha sofferto, ma tanto gli è stato dato e tantissimo sta per essergli dato. Non chiede più nulla a Dio

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Antonio bongiovanni in www.preg.audio.org

e questi lo premia; ma lo premia per la sua fede e non perché ha fatto bene. Dio riconosce la fede e la rettitudine di Giobbe; già la conosceva, ora però la prova ha "spremuta" ogni più piccola goccia di fede in Giobbe. Il povero viene ancora una volta innalzato da Dio; si ripete la logica non logica della croce. La benedizione di Dio è ciò che di più prezioso si possa chiedere ed ottenere; tutto ora è nell'abbondanza, una abbondanza ancora più grande e questa volta anche consapevole; sì, tutto è da Dio ed è per Dio, che lascia in eredità sé stesso e il suo amore, al fine ultimo di renderci felici e gioiosi per tanto tempo, in realtà per sempre. Giobbe non è stato paziente, si è arrabbiato, ha accusato Dio, ma mai ha smarrito del tutto la sua fede, che l'ha salvato; ciò che sembrava impossibile si è realizzato, nulla davvero è impossibile a Dio. Va capito e sottolineato questo: nulla è impossibile a Dio o, meglio ancora, nulla è impossibile a noi se siamo in Dio. Quanto può essere bello anche per noi vivere nella consapevolezza di stare accanto a Lui, dentro il suo progetto di vita. Tutto ha un nuovo sapore e tanto in più potrà esserci donato da Dio, che alle volte ha le mani legate; sì, non può obbligarci ad amarlo, e così il suo amore non può arrivare a noi con tutta la sua forza. Ammettiamolo una volta ancora e per sempre: non possiamo sapere il perché di tutto ciò che ci accade e di ciò che accade accanto a noi e nel mondo; rassegniamoci, ma non nella tristezza, quanto piuttosto nell'atteggiamento umile di chi è consapevole di essere parte della grande opera divina. L'Autore non sempre ci comunica il senso della sua opera, ma questo non significa che non ci sia. La fede e l'umiltà di Giobbe hanno fatto la differenza, ed una grande lezione anche per noi, che spesso non capiamo e soffriamo in questa vita. Dio ci offre una speranza che nella fede non potrà essere disattesa. A noi la forza, la costanza e l'umiltà di una preghiera che possa essere sempre più vero dialogo col Signore, che è accanto a noi, ci ascolta e ci darà quanto è così bello che nemmeno abbiamo la capacità di immaginare e chiedere: «Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni...».

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 10, 17 - 24

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli». In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 10, 17 - 24

● Nella prima parte del Vangelo di oggi, Gesù mette in guardia i suoi discepoli contro la tentazione di vanità e di orgoglio proveniente dal loro successo nella missione che Gesù ha loro affidato. Molti di quelli che hanno continuato - e continuano tuttora - la missione di Gesù in tutti questi secoli, hanno incontrato e incontrano nell'esercitare l'autorità divina presso i fedeli le stesse difficoltà e le stesse tentazioni. Ecco perché Dio manda dei santi: per ricordare alla sua Chiesa i veri valori evangelici. Nel Medio Evo, per esempio, quando la Chiesa fu fortemente tentata dal potere temporale e dalla ricchezza, Dio mandò san Francesco d'Assisi, che ebbe, come pochi altri, il privilegio della rivelazione dei segreti del regno di Dio e il cui nome è scritto in cielo. I discepoli di san Francesco, che fra il popolo croato sono diffusi in modo particolare, hanno continuato, fra i Croati, questa missione di umiltà e di testimonianza dei veri valori evangelici, conservando la fede cattolica, in mezzo a sanguinose persecuzioni, sotto le invasioni straniere. Fra tanti santi testimoni francescani croati, vorrei almeno menzionarne due, che si sono guadagnati la gloria degli altari: san Nicola Tavelic, martirizzato a Gerusalemme dai Turchi nel 1391 e san Leopoldo Mandic,

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

cappuccino (1866-1942), la cui vita religiosa, però, si è svolta lontano dalla Croazia: in Italia, dove è stato per anni un umile confessore esercitando il ministero di riconciliazione, fra i fedeli di Padova, dove si trova la sua tomba.

- «I settantadue discepoli tornarono pieni di gioia, dicendo: "Signore, anche i demoni su sottomettono a noi nel tuo nome". Egli disse loro: vedevo satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e scorpioni, e soprattutto la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi, rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nel cielo» (Lc 10, 17-20) - Come vivere questa Parola?

Sembra di vederli quei 72 discepoli che, tornati dalla loro esperienza di missionarietà pienamente assicurati, ne riferiscono l'esito al Signore.

Gesù non spegne quell'entusiasmo forse un po' intriso di... "boria". Dà però un tocco di orientativa sapienza a quel loro protagonismo agitato.

No, non è il caso di rallegrarsi perché hanno potuto vincere l'opposizione del demonio al loro buon operato. Gesù piuttosto invita questa buona e brava gente a non fermarsi lì, ma ad andare oltre. Su quale strada? Ecco, su quella avente per meta la vita eterna che è la vera vita in pienezza, senza timore che un giorno possa finire.

Ecco, Signore, se rifletto alla forza spirituale che mi viene dall'essere stato battezzato e dal poter frequentare i sacramenti del perdono e dell'eucaristia, davvero non ho timore.

Il mio nome è scritto in cielo! Lo spero proprio: cioè vivo la virtù teologale della speranza perché credo fermamente che tu, Signore, mi vuoi bene e sei infinitamente forte nell'aiutarmi a sventare ogni tentazione di satana.

Sì, Gesù, questo non solo mi rende sereno, ma mi abilita anche a rasserenare i miei amici o parenti, quando sono dentro la prova.

Ecco la voce un anonimo del nostro secolo : "I nostri nomi sono scritti nel cielo, cioè nel cuore infinitamente amante del Signore. Viviamo questa speranza e collaboriamo con Dio nel sì alla sua grazia perché possa realizzarsi pienamente"

- "In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore »". In un mondo come il nostro che vuole credere in qualcosa ma non in qualcosa che è più grande dei propri ragionamenti, si fa fatica ad accettare il Mistero di Dio come un oceano molto più grande della nostra capacità di contenerlo. Così di Cristo ci prendiamo qualche insegnamento, le idee più emozionanti, e i gesti più significativi, specie quando riguardano poveri e sofferenti, ma scartiamo la cosa più significativa di Lui: Gesù non è solo un uomo straordinario, è davvero il Figlio di Dio. E' molto di più di quello che riusciamo a ragionare su di Lui. Ma non se la passa neanche altrettanto bene il male, con l'unica differenza che a lui conviene che non si creda nella sua presenza. Nel nascondimento può agire indisturbato usando la libertà di ciascuno di noi che lo asseconda in alcuni pensieri, in alcune ferite, in alcuni blocchi di rancore e odio. Il male c'è ed esiste, e per quanto possiamo farci qualche risatina da chi si sente emancipato rispetto a queste idee, sappiate che da prete non poche volte mi è capitato di vederlo esplicitamente all'opera. Ho capito anche che la cosa che non sopporta è l'umiltà, per questo odia Maria, la più umile tra tutti, e per questo Maria ha un potere immenso su di lui. E detesta il Rosario perché è la preghiera degli umili, è la preghiera di chi deve usare il cuore, non la testa. E' interessante che il Vangelo ce lo ricorda in questo mese particolarmente dedicato alla preghiera del Rosario. E forse ci farà bene ricordare anche che la preghiera del Rosario non è una buona misura di cinquanta ave marie dette per tenersi buono il cielo, ma è Parola di Dio contemplata attraverso Maria. È leggere il vangelo lasciando che sia Lei a spiegarcelo. In ogni mistero contemplato, Maria ci prende per mano e imprime nel cuore la verità più vera di quel pezzo della vita di Gesù.

6) Per un confronto personale

- Per la comunità dei credenti, perché sperimenti con gioia effusiva la sua vocazione battesimale e l'intimità con Cristo. Preghiamo ?
- Per la comunità degli uomini, perché vi abitino pace e giustizia, rispetto e amore per ogni persona. Preghiamo ?
- Per tutti i piccoli e i poveri del mondo, perché nella Vergine Maria vedano la protettrice e colei che insegna la via da seguire. Preghiamo ?
- Per chi è prigioniero di mali fisici o spirituali, perché apra un varco nella sofferenza e vi faccia penetrare la salvezza del Risorto. Preghiamo ?
- Per noi che qui pregustiamo il banchetto celeste, perché questa eucaristia sia pegno di comunione fraterna e conferma della vittoria sul male. Preghiamo ?
- Per chi, fra noi sta cercando Dio. Preghiamo ?
- Perché i cristiani, con coraggio, denuncino ogni forma di male. Preghiamo ?
- Consegniamo a te, o Padre, le nostre intenzioni. Adoriamo in silenzio il mistero della croce, con cui Cristo, vita nostra, ci ha redenti per sempre e ha inaugurato il tuo regno. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 118

Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo, Signore.

*Insegnami il gusto del bene e la conoscenza,
perché ho fiducia nei tuoi comandi.
Bene per me se sono stato umiliato,
perché impari i tuoi decreti.*

*Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti
e con ragione mi hai umiliato.
Per i tuoi giudizi tutto è stabile fino ad oggi,
perché ogni cosa è al tuo servizio.*

*Io sono tuo servo: fammi comprendere
e conoscerò i tuoi insegnamenti.
La rivelazione delle tue parole illumina,
dona intelligenza ai semplici.*

Indice

Lectio della domenica 27 settembre 2026	2
Lectio del lunedì 28 settembre 2026	8
Lectio del martedì 29 settembre 2026	12
Lectio del mercoledì 30 settembre 2026	17
Lectio del giovedì 1 ottobre 2026	21
Lectio del venerdì 2 ottobre 2026	27
Lectio del sabato 3 ottobre 2026	32
Indice	36

www.edisi.eu